



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° OTTOBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata in linea alle 11. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail – Si avvisano i gentili utenti che il Corriere della Sera non è stato inserito a causa della sua mancata uscita in edicola

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

MEDICI FAMIGLIA CHIEDONO AREE ESENZIONE INVIO CERTIFICATI ONLINE 7

MINISTERO AMBIENTE, DECALOGO DEL RICICLO..... 8

REGIONI BLINDANO L'ITALIA E DICONO 'NO'..... 9

FOCUS DI CAL E CORTE DEI CONTI SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI..... 10

COMUNI VESUVIANI CHIUSI PER LUTTO..... 11

IL SOLE 24ORE

PER IL GOVERNO SUBITO I TEST NUCLEARE E RICERCA..... 12

I PROSSIMI IMPEGNI - A metà ottobre arriva alle Camere il Piano nazionale riforme. Si cerca la dote per l'allargamento della cedolare sui salari di produttività

IL QUOZIENTE ROMA «TAGLIA» LE TARIFFE 14

I PRIMI PASSI/La delibera scritta a marzo dalla giunta Alemanno: la sperimentazione partirà dal trasporto pubblico e dai servizi educativi

PREMIO CONDIZIONATO PER LE REGIONI IN ROSSO 15

Fisco federale: comuni e governo divisi, mancano i dati sui gettiti dell'imposta municipale - TRATTATIVA IN SALITA - Lunedì in conferenza unificata i governatori sono pronti a fare fronte comune sulla definizione dei costi standard

«DALLA UE LA SPINTA AL FEDERALISMO»..... 16

«È l'unica via rimasta all'Italia per garantire il rigore sui conti pubblici»

ITALIA OGGI

MESSINA BUTTA GIÙ SAN RAINERI 18

Avviate le procedure per demolire l'inceneritore-ecomostro

PRECARI, POSTO FISSO PER SENTENZA 19

Il ministro Gelmini condannato ad assumere una docente

IL SISTEMA DI TRACCIABILITÀ DEI RIFIUTI SI PRENDE ALTRI TRE MESI DI TEMPO..... 20

L'ITALIA IN RITARDO SU AMBIENTE E RIFIUTI RISCHIA IL GIUDIZIO IN CORTE DI GIUSTIZIA 21

FEDERALISMO, L'AUT AUT DEI COMUNI 22

Senza certezze su Patto e residui niente intesa sul decreto

LA SCIA? È UNA SCATOLA VUOTA..... 23

La segnalazione certificata non si applica ai procedimenti edilizi

E NON SERVE NEPPURE PER AVVIARE IMPRESE DI GESTIONE RIFIUTI 24

NIENTE SEGRETI SULLE SOCIETÀ MISTE 25

Ampliato il diritto di accesso dei consiglieri comunali

CONSIGLI TRIBUTARI, VUOTI A PERDERE..... 26

Organi incompatibili con la norma che sopprime i consorzi

P.A. E POLITICA, OCCHIO AL BILANCIO SOCIALE 27

VIGILI URBANI, COMPETENZA ALLARGATA.....	28
IN PROVINCIA RIMBORSI ESTESI	29
<i>Per le spese di viaggio conta l'effettiva dimora</i>	
RIFIUTI, CHI FA DA SÉ PAGA LA TARSU.....	30
<i>La tassa è dovuta dalle aziende che smaltiscono in privato</i>	
APPALTI RISERVATI AL NON PROFIT SOLO SE SI TRATTA DI LABORATORI PROTETTI.....	31
FARO UE SULL'EMERGENZA RIFIUTI.....	33
<i>LE RICHIESTE - Servono un piano integrato per la gestione e un calendario con le date in cui saranno realizzati i nuovi impianti</i>	
NO ALL'INTESA BENZINAI-GOVERNO	34
<i>Regioni e comuni dovrebbero regolare self service e impianti automatici - CONSUMATORI - Codacons: aprire il settore alla grande distribuzione significa realizzare subito un risparmio di 8 centesimi di euro al litro</i>	
TORNA IL PEDAGGIO SUI RACCORDI ANAS.....	35
<i>TRATTE ANAS - L'esecutivo fissa al 30 aprile il termine entro il quale si dovrà applicare il prelievo - La regione Toscana ricorre alla Consulta</i>	
ARBITRATO SCELTO DOPO LA PROVA.....	36
<i>Procedura inapplicabile nelle controversie sui licenziamenti - LA CAUTELA - Le commissioni di conciliazione certificano la volontà delle parti di ricorrere a questo canale</i>	
LA REPUBBLICA	
FAMIGLIE E IMPRESE SENZA RETE	37
CINQUE MESI CON IL MINISTRO-FANTASMA STOP A INCENTIVI, LIBERALIZZAZIONI E NUCLEARE ..	39
<i>Tutti gli impegni sospesi e i nodi irrisolti di un dicastero senza guida</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
COMUNE, MANCA IL NUMERO LEGALE BILANCIO A RISCHIO DECIDE IL PREFETTO	40
PIÙ ABITAZIONI PER LE FASCE DEBOLI BANDO DA 52 MILIONI DELLA REGIONE.....	41
REGIONE, PENSIONI D'ORO PER I CONSIGLIERI.....	42
<i>Scatta l'aumento dei vitalizi: intascheranno 120 euro al mese in più</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
CITTÀ METROPOLITANA UNA DIGA CONTRO LA CRISI	43
LA REPUBBLICA GENOVA	
RIVOLUZIONE ALL'ANAGRAFE ARRIVA IL CERTIFICATO FAI DA TE.....	44
<i>Un timbro digitale certificherà l'autenticità dell'atto. E intanto i dipendenti spostano la pausa pranzo</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
A CHI NON ABORTISCE 250 EURO VIA AI CONTRIBUTI DELLA REGIONE	45
LA REPUBBLICA NAPOLI	
INCENERITORE PRIMO VIA LIBERA PER NAPOLI EST	46
CASE A PREZZI ACCESSIBILI PER LE GIOVANI COPPIE.....	47
<i>Si parla di prezzi più bassi di circa il 30% rispetto a quelli di mercato raggiungibili da ceti medio bassi che oggi non riescono né a comprare né a fittare alloggi dignitosi</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LOMBARDO-BERLUSCONI, SCONTRO SUI FAS "SUBITO I SOLDI". "SPENDA QUELLI CHE HA".....	49
<i>Il presidente addebita al premier i ritardi su Giampileri</i>	



01/10/2010



SETTECENTO PIP RESTERANNO ALLA REGIONE SPORTELLI MULTIFUNZIONALI, 80 ASSUNZIONI.....50

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 228 del 29 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CIRCOLARE 4 luglio 2010 Attuazione dell'articolo 7 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA DEL TERRITORIO COMUNICATO Elenco dei comuni nei quali e' stata accertata la presenza di fabbricati che non risultano dichiarati al catasto

La Gazzetta ufficiale n. 199 del 26 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 luglio 2010, n. 139 Regolamento recante procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità, a norma dell'articolo 146, comma 9, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELIBERAZIONE 19 gennaio 2010 Approvazione del finanziamento dei progetti di sussidiarietà per gli anni 2009-2010. (Deliberazione n. 3/2010/SG)

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 3 agosto 2010 Modalità relative alle certificazioni concernenti il rendiconto al bilancio 2009 delle amministrazioni provinciali, dei comuni, delle comunità montane e delle unioni di comuni. (Suppl. Ordinario n. 207)

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Medici famiglia chiedono aree esenzione invio certificati online

"Con la circolare diffusa ieri il ministero per la Pubblica Amministrazione recepisce le osservazioni espresse più volte dalla Commissione collaudo riguardo la messa a regime della trasmissione telematica dei certificati di malattia. E' senz'altro positiva la decisione del ministro Renato Brunetta di rinviare le sanzioni, ma rimangono ancora delle criticità". E' quanto afferma il segretario nazionale della Fimmg, Giacomo Milillo. "Chiediamo che vengano previste, come per i medici ospedalieri, aree di esenzione alla trasmissione online anche per i medici di medicina generale fino a quando il sistema non entrerà a regime, permettendo di continuare a certificare su carta soprattutto per quanto riguarda le certificazioni in sede di visite domiciliari - aggiunge Milillo - Sottolineamo come, secondo quanto disposto dalla legge, permane l'obbligo da parte dei medici ospedalieri di certificare la malattia anche in seguito a dimissioni sia dai reparti che da pronto soccorso. E questo per evitare che i cittadini, appena dimessi da una struttura ospedaliera, si vedano costretti a rivolgersi ai nostri studi per la sola certificazione di malattia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Ministero Ambiente, decalogo del riciclo**

Un meccanismo, che per una città di 1.000.000 di abitanti (con una raccolta differenziata complessiva intorno al 45%), prevede finanziamenti che possono arrivare a 9,5 milioni di euro l'anno per una raccolta differenziata di 1a fascia. Anche in questo caso, con il passaggio dalla 3a fascia di qualità alla 1a il corrispettivo è quattro volte tanto: si passa da 2,3 milioni di euro a 9,5 milioni di euro all'anno. Risorse preziose che i Comuni utilizzeranno per il progressivo miglioramento del servizio di gestione dei rifiuti da imballaggio per i cittadini. Per dimostrare concretamente quanto una raccolta differenziata di qualità possa produrre notevoli risultati, in occasione della 1a Giornata Nazionale del Riciclo e della Raccolta Differenziata di Qualità del 2 ottobre, Conai donerà alle 20 città coinvolte 6 panchine di design realizzate utilizzando esclusivamente materiali di imballaggio provenienti da riciclo. Le sei panchine resteranno a disposizione dei cittadini nei parchi, piazze, scuole di Ancona, Aosta, Arezzo, Bari, Bologna, Caserta, L'Aquila, La Spezia, Matera, Milano, Oristano, Perugia, Reggio Calabria, Roma, Siracusa, Termoli, Trento, Treviso, Trieste, Vercelli. Sabato 2 ottobre, inoltre, nelle 20 piazze verranno allestiti punti informativi dove verrà distribuito Il Decalogo della Raccolta Differenziata di Qualità. Oggi, i risultati nazionali di recupero complessivo dei rifiuti di imballaggio di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro raggiungono il 73,9%, equivalente a 8.024.000 tonnellate recuperate su 10.863.000 tonnellate immesse al consumo. Il sistema ha registrato una crescita del recupero complessivo di +5,25 punti percentuali rispetto all'anno precedente (da 68,6% a 73,9%) e, contestualmente, una riduzione delle quantità di rifiuti di imballaggio destinate a discarica, che nel 2009 sono scese al 26% del totale dei rifiuti da imballaggio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**OGM**

Regioni blindano l'Italia e dicono 'no'

Grazie all'intervento dell'Assessore Franco Manzano, le Regioni blindano l'Italia e respingono gli OGM. La decisione assunta oggi in sede di Comitato Agricoltura della Conferenza Stato/Regioni conferma la posizione chiara e univoca di tutte le amministrazioni regionali contro l'introduzione delle coltivazioni transgeniche in territorio nazionale. Lo evidenzia un comunicato della Task Force veneta "Liberi da Ogm" composta da (Cna Alimentare, Coldiretti, Cia Veneto, Confartigianato, Federconsumatori, Adiconsum, Campagna Amica, Greenpeace, Lega Pesca, Legambiente, Slow Food, Vas e Wwf), sottolineando che si è trattato di un passaggio obbligato per colmare l'attuale vuoto legislativo e tutelare la qualità, la varietà, la biodiversità e la capacità dell'agroalimentare italiano di essere leader nei mercati mondiali. "Una scelta unanime che dovrebbe togliere ogni dubbio al Ministro Galan sulle azioni da intraprendere anche a Bruxelles", avverte la Task Force.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LAZIO****Focus di Cal e Corte dei conti sui bilanci degli enti locali**

Il ruolo del Consiglio delle autonomie locali del Lazio e le funzioni delle Sezioni regionali di controllo al centro di un convegno organizzato alla Pisana Il problema dell'indebitamento degli enti locali, a causa dei cosiddetti "debiti occulti"; le funzioni attuali e quelle future della Corte dei Conti, in seguito all'attuazione del federalismo fiscale; il nuovo ruolo del Consiglio delle autonomie locali del Lazio, che dovrà raccogliere tutte le richieste di parere degli enti locali e "filtrarle" per la Sezione regionale di controllo del Lazio; presentazione del progetto "SiQuEL" che consente di creare, compilare e validare in modalità elettronica, i questionari sul bilancio di previsione e sul conto consuntivo che i presidenti del collegio dei revisori degli enti locali devono inviare alle Sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti. Sono questi i temi principali trattati oggi al convegno organizzato dal Cal presso la sede del Consiglio regionale del Lazio. Il convegno si è aperto con i saluti del presidente del Consiglio regionale del Lazio, Mario Abbruzzese che, con riferimento all'attuazione del federalismo fiscale, ha sottolineato come "la magistratura contabile, con la sua competenza e con la sua ramificazione a livello territoriale, potrà essere un "alleato" fondamentale per il conseguimento di una riforma federalista equa ed efficace. Penso, per fare solo un esempio, alla delicatissima materia dell'elaborazione dei criteri per i costi standard del federalismo, come tempo fa ha suggerito lo stesso Presidente della Corte dei conti. Solo se tutte le parti in causa saranno disponibili ad aprire canali di dialogo efficaci, se metteranno in essere solidi meccanismi di controllo, veloci e ben ramificati nel territorio, la riforma federalista avrà davvero una funzione razionalizzante e non sarà solo uno spostamento di quote di poteri, di spesa pubblica e di sprechi dal centro alle periferie dello Stato". "Una gestione organica e trasparente della cosa pubblica - ha concluso Abbruzzese - è non solo il migliore antidoto contro l'incapacità, la colpevole negligenza o, nei casi peggiori, l'egoistico affarismo della politica, ma anche e soprattutto la condizione per salvaguardare i principi irrinunciabili dell'equità e della solidarietà". Il vice presidente del Cal, Nicola Riccardelli, ha parlato invece del nuovo ruolo che il Consiglio delle autonomie locali

dovrà svolgere come punto di raccolta di tutte le richieste di parere consultivo che gli enti locali vorranno inoltrare alla Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti. Di federalismo fiscale ha parlato Vito Minerva, presidente aggiunto della Corte dei Conti, con riferimento al futuro passaggio da un "sistema tributario accentrato ad uno decentrato, che potrebbe comportare conflitti tra Nord e Sud del Paese. Per questo - ha detto Minerva - è necessario dotare la Corte dei Conti di maggiore autorevolezza, perché la sua indipendenza è la migliore garanzia per gli enti territoriali". La questione dei problemi finanziari che oggi affliggono la maggior parte dei Comuni italiani è stata affrontata da Vittorio Zambrano, presidente della Sezione regionale di controllo per il Lazio della Corte dei Conti, il quale, nel corso del suo intervento, ha puntato il dito contro le principali cause dell'indebitamento degli enti locali. "In termini percentuali - ha detto Zambrano - il problema più grave non sono i debiti fuori bilancio, che sono assunti al di fuori o in violazione delle procedure, ma il cosiddetto "debito occulto". Si tratta, cioè di un indebitamento assunto in forma regolare, conseguente

al fatto che non vengono valutati adeguatamente l'impatto e la sostenibilità per gli anni a venire di operazioni quali contratti di mutuo, project financing e "derivati". Per non parlare dell'abuso delle anticipazioni di cassa e dell'utilizzo dei residui attivi spesso insussistenti. Il tutto è aggravato dalla cattiva gestione degli organismi partecipati: Società e Aziende, ma non solo, di cui i Comuni devono poi ripianare le perdite di bilancio". Zambrano ha poi parlato dei benefici che l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche possono portare alla gestione e alla trasmissione dei dati trattati dagli organismi di controllo, come consentirà il progetto "SiQuEL", che sta per passare dalla fase sperimentale a quella operativa. Grazie a questo sistema, infatti, sarà possibile creare, compilare e validare, in modalità elettronica, i questionari sul bilancio di previsione e sul conto consuntivo che i presidenti del collegio dei revisori degli enti locali devono inviare alle Sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti. In questo modo sarà possibile incrementare qualità, efficienza e semplificazione dell'azione della pubblica amministrazione, in linea con gli obiettivi dell'e-Government.

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

Comuni vesuviani chiusi per lutto

Manifesti funebri, negozi chiusi, scuole deserte, uffici pubblici in tilt per assemblee del personale: così oggi i quattro comuni della zona vesuviana celebrano il lutto cittadino per protestare contro l'eventuale apertura di una discarica a Terzigno (Napoli). Dopo la veglia in una gremita Piazza Pace a Boscoreale, con il vescovo di Nola, monsignor Beniamino Depalma il cui intervento è stato accolto da una serie di ovazioni quando ha ricordato il carattere pacifico della manifestazione e gridato il suo «no alla morte, allo scempio già realizzato sul territorio e che si vuole ulteriormente realizzare», oggi la mobilitazione coinvolge anche molti bambini. La protesta vede unite le popolazioni di Boscoreale, Boscotrecase, Trecase e Terzigno. Un corteo dalla piazza Vargas di Boscoreale vede la partecipazione degli alunni delle scuole del territorio.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Inchiesta – L'agenda economica d'autunno

Per il governo subito i test nucleare e ricerca

I PROSSIMI IMPEGNI - A metà ottobre arriva alle Camere il Piano nazionale riforme. Si cerca la dote per l'allargamento della cedolare sui salari di produttività

La lista delle priorità è lunga. E rischierebbe seriamente di diventare un libro dei sogni in uno scenario di prolungata instabilità politica. Già le prossime settimane saranno decisive per capire se il voto di fiducia al governo e le rassicurazioni del premier sulle riforme da compiere entro la legislatura faranno evaporare tutti i timori delle imprese. Le attese per industria, fisco, lavoro sono quanto mai alte. Appuntamento clou a metà ottobre, quando il governo dovrà presentare alle Camere il piano nazionale di riforme nell'ambito della strategia Ue 2020. Dovranno poi essere recepite le indicazioni del parlamento in vista della trasmissione del testo a Bruxelles, entro il 12 novembre. Negli otto punti indicati da Tremonti ha un posto di rilievo il nucleare. Una vera svolta industriale che però, negli ultimi mesi, ha inevitabilmente risentito dell'assenza di un titolare allo Sviluppo economico. Singolare come la Sogin abbia già individuato le possibili sedi del futuro deposito dei residui nucleari mentre l'agenzia per la sicurezza esiste solo su carta,

ancora bloccata per la mancata nomina dei suoi componenti. Bisognerà senz'altro accelerare, così come sul fronte liberalizzazioni. Esiste un ddl, i cui contenuti sono stati anticipati dal Sole 24 Ore dello scorso 17 luglio, ma non è ancora noto il suo destino, anche perché l'orientamento di Tremonti si è sempre più consolidato a favore di semplificazioni e sburocratizzazione (altro punto del Piano nazionale riforme) anziché nuove "lenzuolate". Servirebbe continuità politica anche a imprese, università e ricercatori che lavorano per innovare. C'è da portare al traguardo il Piano nazionale della ricerca 2010-2012 coordinato dal ministro Gelmini e c'è da sbloccare un bel po' di fondi per chi investimenti li ha già effettuati ma attende finanziamenti promessi e peraltro già stanziati. Sono oltre 17mila le imprese che aspettano ancora di vedersi riconoscere il credito di imposta per gli investimenti effettuati in ricerca e sviluppo prima del 28 novembre 2008. Ovvero quando scattò il "click day" e in una manciata di secondi le prenotazioni del bonus bruciarono l'intero stanziamento

di oltre un miliardo di euro. L'Economia ha messo a punto uno schema di decreto attuativo della norma della finanziaria 2009 con cui il credito d'imposta era stato rifinanziato con 400 milioni. A beneficiare delle nuove risorse dovrebbero essere comunque soltanto le imprese che avevano avviato gli investimenti prima dell'entrata in vigore del meccanismo di prenotazione. E visto il lungo elenco dei richiedenti le somme stanziare saranno distribuite in misura proporzionale tra le imprese ammesse. Occorre aggiungere, poi, che di quei 400 milioni, oggi ne sono rimasti a disposizione soltanto 350. Il decreto incentivi del marzo scorso aveva infatti previsto che dei 300 milioni previsti, 50 fossero coperti proprio dal credito di imposta per la ricerca. Un altro capitolo fondamentale dell'agenda d'autunno riguarda il lavoro e la previdenza. Sono due i dossier su cui i tecnici del ministero guidato da Maurizio Sacconi stanno lavorando in vista dell'imminente sessione di bilancio: la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga e l'allargamento della cedolare sec-

ca del 10% sul salario di produttività. Difficile fare stime sui fabbisogni per la cig in deroga in questa fase, dato che per il momento è certo solo che sono state autorizzate ore di cassa fino a esaurimento dei 4 miliardi messi a disposizione per il 2010, ma mancano i dati sul «tiraggio», vale a dire il reale utilizzo dello strumento da parte delle imprese, che l'Inps potrà aggiornare, per il mese di settembre, non prima di metà ottobre. Per quanto riguarda la cedolare, l'impegno per il 2011 è di assicurarla anche ai redditi fino a 40mila euro annui (quest'anno il tetto era a 35mila euro mentre per il 2009 era di 30mila) in modo tale da garantire l'agevolazione all'intera platea degli operai e degli impiegati; la misura finora è stata finanziata con 500 milioni l'anno. Infine la previdenza: approvato il ddl lavoro, Sacconi dovrà garantire il pensionamento anticipato ai lavoratori esposti ad attività usurante (7-8mila l'anno); una misura che tuttavia non dovrebbe avere impatto sui saldi.

**Davide Colombo
Carminé Fotina**

Sviluppo in attesa di provvedimenti

ANCORA IN STAND BY L'AGENZIA PER LA SICUREZZA

Il nodo nomine

Il ritorno dell'Italia al nucleare era contenuto nel programma elettorale Pdl del 2008. Attualmente si attende la nomina dei componenti dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, senza i quali il nuovo organismo resterebbe ancora su carta. In-

tanto la Sogin ha definito la short list dei luoghi potenzialmente idonei ad accogliere il futuro deposito dei residui nucleari. Mappa che non è stata ancora resa pubblica

ALLO STUDIO UN PACCHETTO DI SEMPLIFICAZIONI

Ddl concorrenza ancora fermo

Il ddl annuale sulla concorrenza, preparato dallo Sviluppo economico, è fermo. Il governo è intenzionato a spingere invece sulle semplificazioni, già avviate con la segnalazione certificata di inizio attività per imprese ed edilizia. In commissione al Senato c'è poi il ddl Brunetta-Calderoli. Nell'altro ramo del parlamento è ripreso il cammino dello statuto delle imprese

IMPRESE IN ATTESA SUL CREDITO DI IMPOSTA

Atteso il varo del Piano nazionale

Tante le attese delle imprese sul tema dell'innovazione. Si attende la definizione delle risorse disponibili del Piano nazionale della ricerca 2010-2012 coordinato dal ministro Gelmini. Oltre 17mila imprese, inoltre, aspettano il riconoscimento del credito di imposta per gli investimenti effettuati in ricerca e sviluppo prima del 28 novembre 2008

SI PUNTA ALLA PROROGA DEGLI SGRAVI SUI SALARI

Risorse da reperire

Il governo s'è impegnato ad assicurare la detassazione del salario di produttività anche ai redditi fino a 40mila euro annui (quest'anno il tetto era a 35mila euro mentre per il 2009 era di 30mila). La misura finora è stata finanziata con 500 milioni l'anno e ha interessato, secondo dati del ministero, oltre un milione di lavoratori con i redditi più bassi

La misura per le famiglie aspetta l'ok

Il quoziente Roma «taglia» le tariffe

I PRIMI PASSI/La delibera scritta a marzo dalla giunta Alemanno: la sperimentazione partirà dal trasporto pubblico e dai servizi educativi

ROMA - Il quoziente familiare targato Roma muove solo ora i primi passi. L'Assemblea capitolina ha avviato ieri l'esame della delibera elaborata a marzo dalla Giunta Alemanno e ulteriormente modificata dalla commissione bilancio del Campidoglio. Il prototipo romano in discussione - citato a mo' di esempio dal presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, nel discorso alla Camera di mercoledì scorso - sarà sperimentato nell'ambito delle politiche tariffarie e nell'accesso ai servizi offerti alle famiglie numerose dal comune e per i quali è già prevista la presentazione dell'Issee. La filosofia di fondo è la stessa che ha spinto a un'analoga sperimentazione di questo strumento a Parma. Le modalità saranno però differenti, visto che l'ipotesi messa in campo in Emilia risulterebbe impraticabile nella Capitale. In prima battuta con il "quoziente Roma" le tariffe di abbonamento mensile, trimestrale e annuale del servizio di trasporto pubblico saranno ridotte, per ogni componente della famiglia, del 30% per i nuclei familiari con tre figli, del 40% se i figli sono 4 o ancora del 50% dai 5 figli in su. Nella fase sperimentale il quoziente sarà utilizzabile anche per le tariffe e il relativo accesso ai servizi educativi, sociali e culturali. Infatti, l'ulteriore snodo attraverso cui transiterà la

partita finanziaria degli sgravi tariffari per le cosiddette fasce deboli è l'attuazione dell'intesa siglata tra Amministrazione capitolina e parti sociali nel luglio scorso. Intesa che ha sbloccato i fondi stanziati con l'accordo del marzo 2009 per controbilanciare l'effetto dell'aumento dell'addizionale Irpef disposto dalla precedente giunta Veltroni. L'allora sindaco di Roma pattuì, infatti, con i sindacati la destinazione di specifiche risorse a sostegno delle famiglie romane. La partita, passata nelle mani dell'attuale assessore al Bilancio, Maurizio Leo, integra il pacchetto di misure del "quoziente Roma" e si chiuderà nelle prossime settime-

ne portando a quota 32,7 milioni di euro gli interventi già disposti dall'amministrazione. Attualmente nelle casse capitoline ci sono 6,7 milioni di euro per la concessione di agevolazioni ed esenzioni per la tariffa rifiuti (Tari), nonché circa 13 milioni per gli interventi di sostegno ai lavoratori con familiari a carico che hanno perso il posto di lavoro a causa della crisi, e altri 2 milioni di euro da destinare, in chiave di contrasto alle frodi, alla creazione di un'anagrafe per monitorare chi ottiene le agevolazioni a domanda.

M.Mo.

Debito sanitario – Con il via libera al decreto Tirrenia concessa una dote di 629 milioni per chi rientra dall'extra-spesa di asl e ospedali

Premio condizionato per le regioni in rosso

Fisco federale: comuni e governo divisi, mancano i dati sui gettiti dell'imposta municipale - TRATTATIVA IN SALITA - Lunedì in conferenza unificata i governatori sono pronti a fare fronte comune sulla definizione dei costi standard

ROMA - Il premio più immediato in palio vale 629 milioni di minori tasse per cittadini e imprese. Lo ha garantito ieri la Camera, convertendo in legge il decreto Tirrenia (si veda altro articolo a pagina 22), che concede ancora la possibilità a quattro regioni commissariate per l'extra spesa sanitaria di evitare a fine anno lo schiaffo delle super aliquote Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%). Un premio condizionato, però: arriverà se i piani di rientro dal mega debito, ora al vaglio del governo, saranno promossi. Una vera e propria corsa contro il tempo col fiato sospeso per i governatori di Lazio, Campania, Molise e Calabria. Ma anche una mina in più sul cammino del federalismo fiscale e dei costi standard, su cui il Lazio e le regioni del Sud sono pronte a fare squadra. È un percorso pieno di ostacoli

quello che stanno percorrendo in queste ore Renata Polverini (Lazio), Stefano Caldoro (Campania), Michele Iorio (Molise) e Giuseppe Scopelliti (Calabria). Ancora ieri le regioni sotto tutela hanno continuato a lavorare di fino ai programmi per la sanità, che stanno finendo al tavolo con Economia e Salute. E le misure dolorose non mancano, dai ticket ai tagli di posti letto e degli ospedali da riconvertire. Ultima in ordine di tempo è stata Renata Polverini, che ieri in conferenza stampa ha presentato la sua agenda per la sanità laziale su cui si sono subito scatenate le polemiche politiche e dei sindacati: 2.500 posti letto delle strutture pubbliche e private saranno convertiti in «posti di degenza infermieristica», mentre 24 mini ospedali verranno trasformati in «ospedali di territorio» per ga-

rantire risposte ai bisogni sanitari nel quotidiano dal pronto soccorso alla diagnostica di base. Tagli e riconversioni. E ticket, come in Campania dove oltre alla riorganizzazione della rete ospedaliera, da venerdì scatteranno una raffica di ticket: 3,5 euro per ogni ricetta, 50 euro (oggi è di 25) per i codici bianchi (prestazioni non urgenti) al pronto soccorso, 5 euro per la specialistica. E tagli di ospedali, o riconversioni che dir si voglia, ci saranno in Calabria: a partire da 18 micro strutture nell'occhio del ciclone. Tutto è nelle mani del governo. La strada del federalismo fiscale, e non solo per la sanità, sembra insomma piena di insidie per il governo. Crescono infatti anche le distanze con i comuni sul federalismo municipale, al punto che ieri il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha minacciato di non

dare l'ok al testo alla conferenza unificata di giovedì prossimo. I nodi principali sono due: l'assenza di dati comune per comune e l'attribuzione degli incrementi di gettito che i sindaci vorrebbero tenere per sé. Ma altre resistenze sono in vista anche dal fronte dei governatori che lunedì faranno una maratona a porte chiuse sul fisco regionale e sui costi standard. Nei giorni seguenti dovrebbe esserci l'incontro col governo per il successivo approdo dei decreti delegati in consiglio dei ministri, con Calderoli che vuole bruciare le tappe e i governi locali che potrebbero frenare gli entusiasmi governativi, chissà con quale risultato e se ancora una volta con unità d'intenti tra tutte le regioni.

Roberto Turno

Intervista – Vincenzo Costato/Vicepresidente di Confindustria per il federalismo e le autonomie

«Dalla Ue la spinta al federalismo»

«È l'unica via rimasta all'Italia per garantire il rigore sui conti pubblici»

ROMA - «Il maggior rigore che in questi giorni chiede l'Europa in materia di conti pubblici implicitamente spinge verso quella responsabilità diffusa a cui punta il vero federalismo». È su questo «processo ineludibile» già in corso che Antonio Costato invita «governo e maggioranza» a soffermarsi. E a metterlo in atto. In caso contrario, avvisa il vicepresidente di Confindustria per il federalismo e le autonomie, «ci troveremo tutti sul Titanic e rischieremo di finire contro l'iceberg». **Pensa che i nuovi equilibri nella maggioranza possano compromettere l'attuazione della riforma?** Si sta formando un blocco conservatore che accentua le divisioni presenti all'interno del paese. Il federalismo c'è chi lo vede come una sfida e chi come un argomento per mettere in difficoltà la maggioranza. Ma bisogna fare i conti con il maggior rigore con cui l'Unione europea vuole affrontare il problema della spesa pubblica. E questo potrebbe andare incontro ai desideri di chi presidia i conti pubblici. **Le regioni del Sud stanno provando a**

convincere il governo ad abbassare l'asticella dei costi standard. Questo atteggiamento la preoccupa? È dimostrato dai fatti che se si pongono degli obiettivi inattuabili vengono disattesi come è avvenuto con i piani di rientro della sanità. Non è importante il livello dell'asticella nel giorno di partenza ma la tendenza ad alzarla nel tempo e l'introduzione di sanzioni certe per chi sfora. **Quali sono le aspettative di Confindustria sul federalismo?** Lo stato va riformato nella direzione di un federalismo responsabile. La riforma del 2001 ha dato potestà di spesa ma non ha responsabilizzato gli enti periferici. Il vero federalismo è quello che, al netto della quota di solidarietà, riconosce la cesura tra responsabilità periferiche e quella dello stato centrale. In futuro chi bene e meno spenderà potrà diminuire le tasse e pagare i fornitori puntualmente, senza la frustrazione del richiamo al patto di stabilità che subiscono oggi le amministrazioni virtuose come misura compensativa rispetto a

quelle che lo sono state meno. **Con quali vantaggi?** Tutti quelli conseguenti a un utilizzo più attento delle risorse comuni. L'amministratore prossimo, anche fisicamente, sarà continuamente chiamato a rispondere sul merito di come spende le risorse che recupera dal territorio attraverso un'azione meno inquinata dall'intermediazione centrale. Ma le imprese si attendono anche un allentamento della pressione fiscale. Un paese che raccoglie con il fisco il 50% del Pil e poi fa il 5% di deficit vuole dire che spende il 10% in più di quanto incassa. La stagione della finanza derivata irresponsabile è finita. Non perché lo dice il governo o Confindustria ma perché non ce la possiamo più permettere. **Il decreto sul fisco regionale prevede che i governatori possano azzerare l'Irap.** Meccanismi del genere spingeranno gli amministratori a rendere più sexy fiscalmente i loro territori. Ora non lo possono fare perché esiste una sistema di "vasi comunicanti" che impedisce a chi meglio e meno spende di premiare i

suoi elettori con un minore aggravio di imposte. Così come specularmente non esiste un sistema sanzionatorio efficace che punisca chi ha male amministrato. **Questo sistema contribuisce a rallentare ancora di più i pagamenti della Pa?** Non essendoci responsabilità l'unica maniera per evitare la bancarotta è stata quella di rallentare il sistema dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. È dallo scoppio della grandi crisi che Confindustria si confronta con questo tema. Si parla di 50-70 miliardi di crediti pagati con una lentezza avvilente e che il sistema delle imprese in epoca di finanza razionata sostiene con difficoltà ogni giorno crescenti. La verità che ci siamo sino a qui nascosti è che lo stato paga male perché questa è l'unica maniera per rallentare la crescita dell'indebitamento delle amministrazioni. Questa patologia può essere curata solo con la "responsabilità" del modello federale di spesa.

Eugenio Bruno



01/10/2010



ITALIA OGGI – pag.6

Bando di gara di Sviluppo Italia aree produttive mette fine a una vicenda pluridecennale

Messina butta giù San Raineri

Avviate le procedure per demolire l'inceneritore-ecomostro

Quell'inceneritore, o meglio, quel che resta di un vecchio impianto dismesso, avrebbero dovuto buttarlo giù con una bella carica di esplosivo da almeno dieci anni. Ma alla fine del 2010, a Messina, il termovalorizzatore di San Raineri, è ancora lì, in piedi. Certo, non funziona più da tempo, è stato occupato dai Rom, e negli ultimi dieci mesi è più volte, l'ultima lo scorso 29 agosto, si sono susseguiti blitz della polizia e dei carabinieri, che hanno arrestato molte persone e fatto sgomberare gli abusivi. Eppure, malgrado le dichiarazioni dei politici locali, gli annunci e la promessa di gare per rimuovere l'obbrobrio, soltanto ieri qualcosa si è mosso. Sotto forma di un avviso a pagamento, fatto pubblicare da Sviluppo Italia aree produttive, che annuncia una gara, importo 304.149 euro e spiccioli (dei quali 19.070 non soggetti a ribasso) per «appaltare, mediante procedura ristretta, l'attuazione degli interventi di demolizione dell'inceneritore sito in località San Raineri del comune di Messina». Come aveva

promesso nel marzo scorso il sindaco messinese Giuseppe Buzanca, che aveva detto: «Lo butteremo giù in tempi brevissimi, ma prima dovremo individuare, per quella porzione di area, un raccordo istituzionale con la regione e la capitaneria di porto». Anche adesso che qualcosa si muove, però, i timori che quell'ecomostro diventato simbolo del degrado resti in piedi non sono del tutto dissipati. Anche perché basta ripercorrere la storia per confermare che la via dell'inferno, di solito, è lastricata di buone intenzioni. Già nel 2000, secondo un'ordinanza dell'allora presidente della regione Sicilia, Vincenzo Leanza, già nel 2000 la sua sorte era segnata. Ma scomparso Leanza, l'inceneritore è rimasto al suo posto, e a nulla servi il tentato intervento nella vicenda della Soprintendenza, che avrebbe dovuto redigere un progetto di demolizione mai scritto, perché nel 2004 rinunciò perché non competente. E siamo al 2006, quando a manifestare sorpresa per il mancato abbattimento arrivò il presidente della Regione Totò Cuffaro,

che pur in carica dal 2001, nel corso di una visita alla città, si chiese come mai il mostro non fosse già stato buttato giù e promise: «Ci penso io», con tre o quattro milioni di euro. Ma l'inceneritore è ancora lì. La storia narra però che nel 2002 erano stati impegnati fondi pubblici per l'adeguamento obsoleto e iperinquinante. E a Messina qualcuno spera ancora di bonificare il vecchio stabilimento per farne un museo. La parola fine della incredibile (o credibilissima, visto che siamo in Italia) vicenda è insomma lontana dall'essere scritta. Tanto che le cronache locali, che il 2 settembre scorso hanno titolato: «L'ultimo ruggito dell'ecomostro» e raccontato come «usciti gli ultimi nove camion, gli accessi sono stati murati e l'area sarà monitorata 24 ore su 24» si sono affrettate a tuonare un «guai a rinviare la demolizione» che lascia pochi dubbi sulla preoccupazione che circola in città. Ora l'avviso di Sviluppo Italia aree produttive dovrebbe rassicurare un po' tutti sulla demolizione del mostro rea-

Giampiero Di Santo

ITALIA OGGI – pag.7

Sentenza choc del giudice di Siena: i supplenti di lungo corso vanno assunti. Sono 180 mila

Precari, posto fisso per sentenza

Il ministro Gelmini condannato ad assumere una docente

Sono 94 mila i supplenti con contratto fino al 30 giugno, oltre 20 mila quelli che lavorano ogni anno fino al 30 agosto. Per non parlare di bidelli e assistenti: 60 mila solo i precari impegnati a coprire i posti vacanti nell'organico. È l'esercito degli aspiranti a un posto fisso nella scuola, quelli che ci lavorano già da anni e con contratti di lunga durata, quelli che a ogni inizio anno animano le piazze della protesta. Un giudice li farebbe assumere tutti in pianta stabile, e gli farebbe dare dal ministro dell'istruzione pure il risarcimento dei danni subiti per l'attesa. È il giudice del lavoro del tribunale di Siena, Diego Cammarosano, che ha decretato la trasformazione automatica del contratto di una docente da tempo determinato a tempo indeterminato. Il motivo? La docente aveva sfiorato il tetto dei tre contratti reite-

rabili presso uno stesso datore di lavoro. L'insegnante in questione infatti per ben 6 volte di seguito era stata assunta a inizio anno e poi licenziata alla fine delle lezioni. Un comportamento vietato dalla legge nel settore privato e che nel pubblico impiego è invece consentito, per fronteggiare situazioni emergenziali. Normalmente accade che i contratti siano reiterati per decenni. Ma il problema, ha ragionato il magistrato, è che la docente lavorava con continuità perché il posto era sempre vuoto, era un vuoto fisiologico e non eccezionale. E nessun risarcimento avrebbe mai potuto ristorarla del bene della mancata assunzione così come nessuna sanzione potrebbe dissuadere il ministro dal reiterare il comportamento illegittimo. Ecco perché Mariastella Gelmini, ministro dell'istruzione, è stata condannata ad assume-

re l'insegnante e a risarcirla per l'attesa. La notizia della sentenza ha messo in subbuglio gli uffici scolastici e sindacali locali. L'interpretazione offerta dal magistrato chiude quella porta di eccezioni che finora anche la Corte di giustizia europea aveva concesso all'Italia. Se confermata in secondo grado, la decisione aprirebbe nei conti pubblici una voragine dalle dimensioni ciclopiche, visto che a lavorare ogni anno con contratti di durata annuale sono 180 mila persone. È vero che la sentenza ha effetti solo per i ricorrenti, ma è facilmente pronosticabile che gli altri interessati si rivolgeranno dal giudice per chiedere analogo trattamento. Se tutti dovessero entrare, l'organico della scuola salire da 1,2 milioni a 1,38 milioni. Al momento è una situazione solo teorica. È prevedibile che il ministero si appellerà in giudizio, questa volta con

il coltello tra i denti per veder rispettare quel divieto previsto dal collega dell'economia, Giulio Tremonti con il decreto 134/2009: «I contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze..., in quanto necessari per garantire la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo, non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo». Divieti che secondo il giudice sono facilmente applicabili a vantaggio delle più garantiste previsioni della direttiva 1990/70 CE e delle varie pronunce in materia della Corte di giustizia. Con buona pace delle ragioni di cassa dello stato italiano.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.20

Arriva la doppia proroga in Gazzetta. E il ministro chiede di togliere il segreto di Stato

Il sistema di tracciabilità dei rifiuti si prende altri tre mesi di tempo

Arriva la (doppia) proroga per la partenza del Sistri, il nuovo sistema per la tracciabilità dei rifiuti. Ci sarà tempo fino al 30 novembre per terminare la distribuzione alle imprese delle chiavette Usb per l'invio dei dati ambientali, nonché per completare l'installazione delle scatole nere («black box») sui mezzi che trasportano rifiuti. Mentre durerà fino al 31 dicembre la fase del «doppio binario»: quella, cioè, in cui le aziende da un lato si cimenteranno con le nuove trasmissioni online, dall'altro continueranno a compilare i documenti cartacei sui rifiuti (registri e formulari) come stabilito dagli articoli 190 e 193 del Codice ambientale. È quanto prevede il decreto del 28 settembre 2010 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 230 del 1° ottobre. Nel giorno

previsto dalla legge per il decollo del Sistri, arriva dunque in extremis la boccata d'ossigeno per tutti coloro che non hanno ancora, o non riescono ancora a utilizzare, la strumentazione elettronica e informatica necessaria alla tracciabilità targata «Sistri». E non si tratta di pochi ritardatari. Secondo i dati diffusi nei giorni scorsi da Rete Imprese Italia, che accorpa le principali confederazioni delle pmi (Confartigianato, Cna, Confcommercio, Casartigiani, Confesercenti), al 28 settembre appena il 54% delle aziende erano entrate in possesso dei dispositivi elettronici. Mentre qualche giorno prima Unatras, in rappresentanza degli auto-transportatori, aveva fatto presente che al 25 settembre neppure un terzo dei vettori aveva potuto ritirare le chiavette Usb e solo un auto-

mezzo su dieci si era potuto equipaggiare con la black box, la scatola elettronica che consente il controllo satellitare sui rifiuti. Fase di stallo della quale il ministero dell'ambiente aveva preso atto mettendosi all'opera per porre, in tempi sprint, rimedio alla situazione. Il dm odierno contiene dunque due nuove date: - quella del 30 novembre per il completamento della distribuzione delle apparecchiature, termine originariamente fissato al 12 settembre; - quella del 31 dicembre per quando riguarda la fase transitoria: il decreto, infatti, prolunga quanto già previsto dall'articolo 12, comma 2 del dm 17 dicembre 2009, istitutivo del Sistri. Tale norma stabiliva (ma solo per un mese: dal 1° ottobre al 1° novembre) che per la verifica della piena funzionalità del Sistri le imprese interessate rima-

nessero «comunque tenute agli adempimenti di cui agli articoli 190 e 193 del dlgs 152/2006»: tenuta dei registri di carico e scarico e tenuta del formulario di identificazione per quanto riguarda il trasporto dei rifiuti. Questo periodo transitorio diventa ora di tre mesi, fino al 31 dicembre 2010. La vicenda Sistri potrebbe infine divenire più trasparente. Ieri, infatti, il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, rispondendo al question time alla Camera, ha chiesto alla presidenza del Consiglio di rimuovere il segreto di stato che era intervenuto sulla procedura: questione sulla quale era stata chiamata, peraltro, a intervenire anche la giustizia amministrativa.

Silvana Saturno

ITALIA OGGI – pag.27

Cinque le procedure d'infrazione aperte a Bruxelles. Chiusa quella sulle pari opportunità

L'Italia in ritardo su ambiente e rifiuti rischia il giudizio in Corte di giustizia

L'Italia rischia di finire davanti alla Corte di giustizia europea per non aver attuato adeguatamente alcune norme comunitarie. A partire da alcune direttive in materia di ambiente. L'esecutivo di Bruxelles ha chiesto ieri a Roma di applicare correttamente le norme comunitarie sulla prevenzione dei grandi rischi industriali a livello ambientale. L'Italia ha due mesi per rispondere al parere motivato della Commissione europea che, in caso contrario, può deferire l'Italia alla Corte. Nel caso specifico, infatti, la Commissione ritiene che le autorità della Provincia di Trieste non abbiano dato agli abitanti informazioni sufficienti sulle misure di sicurezza e sul comportamento da tenere in caso di incidenti industriali. In altri termini, le autorità triestine non hanno

applicato adeguatamente la direttiva 82 del 1996 (la cosiddetta Seveso 2). La Commissione europea ha chiesto oggi all'Italia di conformarsi alla sentenza emessa dalla Corte di giustizia europea nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti. Nel 2007, infatti, la Corte aveva concluso che certe regioni italiane non avevano adottato i piani di gestione dei rifiuti previsti dalla direttiva quadro comunitaria. Nel frattempo, tutte le regioni inadempienti si sono adeguate tranne il Lazio che, secondo la Commissione, non è ancora conforme alla legislazione dell'Ue. Quindi l'esecutivo comunitario ha inviato ieri una lettera di messa in mora all'Italia che, se non prenderà le misure necessarie, potrebbe nuovamente finire davanti alla Corte di giustizia europea e ricevere delle sanzioni

finanziarie. I problemi del Belpaese non finiscono qui. Ci sono almeno altre tre ragioni per cui Roma potrà essere deferita alla Corte, se non seguirà le raccomandazioni della Commissione. Uno: l'Italia deve eliminare entro due mesi gli ostacoli all'importazione di bottiglie d'acqua da altri paesi europei. In particolare, l'esecutivo di Bruxelles ha sottolineato che la duplicazione dei controlli imposti dalla legislazione italiana costituisce una «barriera sproporzionata e ingiustificata alle importazioni di bottiglie d'acqua da altri stati membri, violando così le regole sulla libera circolazione dei beni nell'Ue». Due: le autorità italiane hanno due mesi di tempo per comunicare alla Commissione i provvedimenti presi contro l'introduzione nell'Ue di organismi nocivi ai vegetali e ai

prodotti derivati, in linea con la nuova norma comunitaria sulla salute dei vegetali (la direttiva numero 1 del 2010). Tre: nel giro di due mesi il governo italiano deve recepire le nuove norme comunitarie sulla vendita degli aerosol (la direttiva numero 47 del 2008). A fronte di questa sfilza di scadenze da rispettare, ieri Roma ha ricevuto anche due buone notizie da Bruxelles. La Commissione ha chiuso la procedura d'infrazione contro l'Italia per il recepimento della normativa europea in materia di uguaglianza professionale tra uomini e donne (la direttiva numero 54 del 2006). Infine, l'esecutivo comunitario ha chiuso il caso relativo al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico (direttiva n. 98 del 2003).

Gianluca Cazzaniga

ITALIA OGGI – pag.33

Chiamparino: il governo rispetti gli accordi di luglio. Servono risorse per applicare la legge Brunetta

Federalismo, l'aut aut dei comuni

Senza certezze su Patto e residui niente intesa sul decreto

Senza le certezze che i comuni chiedono non ci potrà essere giovedì prossimo alcuna intesa, in Conferenza unificata, sul decreto legislativo in materia di autonomia impositiva dei municipi. Questa la decisione dell'Anci che ieri ha riunito l'ufficio di presidenza per esaminare il testo del decreto. «Sulla base dell'accordo del 9 luglio», ha detto il presidente, Sergio Chiamparino, «lavoriamo per giungere ad un'intesa che però non può prescindere da una serie di condizioni che noi poniamo. Ad oggi non si conoscono gli effetti del decreto sui singoli comuni, mentre sono noti i tagli prodotti dalla manovra». Irrinunciabile per arrivare ad

un accordo la condizione che il gettito dei tributi che saranno devoluti ai comuni resti sul territorio sia nella fase transitoria sia in quella a regime e che quindi vada cambiata la norma sulla compartecipazione dello stato. «Se così non fosse», ha detto ancora Chiamparino, «vorrebbe dire che il governo prima ci dà e poi si riprende». Alle critiche al decreto si aggiungono poi le rivendicazioni che i comuni portano avanti da luglio per alleggerire la propria situazione contabile per il 2011. L'Anci chiede che venga cambiato il patto di stabilità e che venga previsto un alleggerimento della Finanziaria per il 2011 oltre allo sblocco di una maggior

quota di residui passivi sul 2010. «Queste sono le condizioni», ha concluso Chiamparino, «che noi poniamo e alle quali ci si deve avvicinare il più possibile altrimenti sarà impensabile arrivare giovedì prossimo a un parere e ad un'intesa». Riforma Brunetta. Intanto ieri il sindaco di Torino ha incontrato (assieme a Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci) il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta per discutere dell'applicazione del dlgs 150/2009 ai comuni. La richiesta dei comuni è chiara: «La riforma della pubblica amministrazione, potrà avere successo solo se saranno disponibili risorse per pre-

miare l'efficienza e l'innovazione». «Le nostre perplessità», ha spiegato Delrio, «dipendono soprattutto dal fatto che la manovra finanziaria varata dal governo purtroppo impedisce di fatto l'introduzione di quei criteri di premialità che efficienza e merito richiedono». «Su questo fronte è quindi necessario un intervento legislativo che sblocchi la situazione; ed in proposito abbiamo registrato l'impegno del ministro Brunetta a farsi portavoce delle istanze dei comuni, che mirano esclusivamente a far sì che la riforma possa avere piena applicazione».

ITALIA OGGI – pag.34

Circolare dell'Anci Toscana giunge a conclusioni opposte rispetto al ministero della semplificazione

La Scia? È una scatola vuota

La segnalazione certificata non si applica ai procedimenti edilizi

La Scia non si applica ai procedimenti edilizi, almeno secondo il punto di vista di Anci Toscana ampiamente illustrato in una circolare del 17 settembre scorso. Fin da subito, ovvero dall'entrata in vigore, il 30 luglio scorso, della legge 122/2010, si è posto, per tutti i comuni nonché per i professionisti, il problema se le novità conseguenti alla sostituzione della Scia alla più nota Dichiarazione d'inizio attività prevista dall'art. 19 della legge 241/1990 avrebbe riguardato anche i procedimenti edilizi la cui Dia regola alcune fattispecie in materia edilizia previste dal dpr 380/2001. La questione non è di poco conto, al di là del fatto che l'acronimo Dia contraddistingue due distinti procedimenti: la dichiarazione di inizio attività prevista dalla legge 241 e che viene utilizzata per l'apertura di attività quali negozi, passaggi di proprietà nei bar, ma anche estetisti, acconciatori, tinto-lavanderie, meccanici ecc. ma anche la denuncia edilizia il cui am-

bito di intervento è espressamente delineato dagli articoli 22 e 23 del già indicato dpr 380 del 2001. Sulla corretta interpretazione da fornire alle nuove disposizioni, a dire il vero, e per cercare quindi di dirimere la questione contrastata, era intervenuto, primo tra tutti, l'ufficio legislativo del ministro per la semplificazione normativa in una nota diretta all'assessore all'urbanistica della regione Lombardia sostenendo l'applicabilità generale del nuovo istituto. A diverse conclusioni, invece, perviene la circolare dell'Anci Toscana, che anzi confuta, punto per punto, le considerazioni del ministero. Articolata in 11 punti la circolare premette la necessità di affrontare la questione «a seguito della grande incertezza causata dall'assenza di un esplicito richiamo tra le norme innovative, al Testo unico statale del 2001». Del resto, introduce la circolare, dubbi sull'applicabilità o meno della Scia al settore edilizio emergono anche dai lavori parlamentari, sia dall'intervento dei re-

latori che ne rilevano l'incertezza, sia dal dossier del servizio studi della camera che aveva richiamato la necessità di abrogare, nel caso, la corrispondente disposizione nel testo unico per l'edilizia, dpr 380/2001. Peraltro osserva anche l'Anci Toscana «il regime della denuncia di inizio attività in ambito edilizio costituisce un corpus organico caratterizzato da regole proprie, derogatorie (ossia in rapporto di species a genus) della disciplina generale posta dalla legge 241/90» e di conseguenza non può essere modificato da una legge generale per un principio di diritto. Ma la questione più complessa presa in considerazione nella circolare del 17 settembre è quella collegata agli aspetti sanzionatori. «L'apparato sanzionatorio che la legge sul procedimento introduce per l'ipotesi di carenza dei presupposti della segnalazione, si afferma infatti, appare del tutto inidoneo a regolare la repressione degli interventi abusivi. Ciò in quanto i canoni dell'ordinamento edili-

zio, risalenti alla legge 47/85 ed oggi codificati dall'art. 27 del Testo unico statale che impongono in ogni caso la demolizione ed il ripristino dei luoghi in caso di contrasto tra l'opera e le previsioni urbanistiche - divergono sostanzialmente dalla disciplina sanzionatoria del terzo comma dell'art. 19 della legge 241/1990». Peraltro, evidenzia ancora la circolare, sarebbero necessari «ulteriori, adattamenti dell'istituto generale al campo edilizio per la cosiddetta superDia, la Dia straordinaria prevista da talune norme regionali sul cosiddetto piano casa, le Dia in variante a permesso di costruire; il principio di alternatività tra Dia e permesso (art. 22, comma 3, del testo unico), l'applicazione delle misure di salvaguardia agli interventi soggetti a denuncia: regolazioni tipiche dell'ordinamento settoriale cui l'art. 19 della legge sul procedimento non offre risposta alcuna».

Marilisa Bombi

ITALIA OGGI – pag.34

Una nota del ministero dell'ambiente sul nuovo istituto inserito nella legge 241/90

E non serve neppure per avviare imprese di gestione rifiuti

La segnalazione certificata di inizio attività (meglio nota con l'acronimo Scia) non può essere utilizzata per avviare imprese di gestione di rifiuti. Il chiarimento arriva dal ministero dell'ambiente, che con una nota dello scorso 9 settembre 2010 n. 22281 ha precisato che il nuovo istituto introdotto nella legge 241/1990 in sostituzione della storica dichiarazione di inizio attività (cosiddetta Dia) non si applica alle procedure semplificate per l'esercizio di alcune attività di gestione dei rifiuti previste dal dlgs 152/2006. Il chiarimento del Minambiente. Il chiarimento del dicastero è arrivato in risposta a un quesito formulato da un'amministrazione locale, la quale si interrogava sulla applicabilità o meno del nuovo istituto (che permette l'avvio immediato di un'at-

tività imprenditoriale dietro semplice segnalazione alla pubblica amministrazione di competenza) all'avvio di quelle attività di recupero rifiuti per le quali l'articolo 214 del dlgs 152/2006 chiede il solo inoltro di una comunicazione e l'attesa di 90 giorni (in luogo della ordinaria necessità di ottenere la più sofisticata autorizzazione). Per il Minambiente la nuova Scia non sostituisce il regime di comunicazione previsto dal citato articolo 214, codice ambientale, e ciò in quanto tale procedura semplificata ha fonte comunitaria (in quanto costituisce recepimento delle direttive 74/442/Cee e 91/156/Cee) ed è dunque da considerarsi legge speciale che non può essere derogata da una legge generale come quella relativa alla «segnalazione certificata di inizio attività» introdotta dal legislatore na-

zionale. In tale senso, ad avviso del dicastero, deve leggersi la peculiare statuizione recata dallo stesso articolo 214 del dlgs 152/2006, laddove prevede l'applicazione alle comunicazioni relative alla gestione dei rifiuti delle regole dettate dalla legge 241/1990 solo «in quanto compatibili». Tale compatibilità, sottolinea il Minambiente è esclusa proprio in relazione alle nuove regole sulla Scia recate dalla legge 241/1990, in quanto contrastanti con la volontà del legislatore europeo recepita nel dlgs 152/2006. Le procedure semplificate per l'esercizio di alcune attività di gestione dei rifiuti previste dal dlgs 152/2006 consistono in una semplice comunicazione di inizio attività in luogo della più complessa autorizzazione all'esercizio prevista dal medesimo codice ambienta-

le per altre attività di gestione dei beni a fine vita. La procedura semplificata (che non comporta un controllo discrezionale da parte della p.a. competente, come invece accade per l'ordinaria richiesta di autorizzazione) può essere utilizzata per alcune attività di recupero dei rifiuti non pericolosi (individuati dal dm 5 febbraio 1998), per alcune attività di recupero e messa in riserva di rifiuti pericolosi (individuati dal dm 12 giugno 2002 n. 161). In base a tale procedura semplificata l'esercizio dell'impresa può essere intrapreso (nel rispetto delle norme tecniche prescritte dai dm citati) decorsi 90 giorni dalla comunicazione di inizio attività alla provincia territorialmente competente.

Vincenzo Dragani

ITALIA OGGI – pag.35

Il Consiglio di stato apre la strada al controllo dell'assemblea sulle partecipate che gestiscono utility

Niente segreti sulle società miste

Ampliato il diritto di accesso dei consiglieri comunali

Società pubbliche miste senza veli per i consiglieri comunali. Il diritto di accesso previsto dal Tuel a favore dei politici locali non si ferma sulla soglia delle società partecipate dall'amministrazione, anche se interamente regolate dal codice civile. Questa la decisione del Consiglio di stato (sentenza della sezione V, n. 7083 del 23/9/2010), che per la prima volta interviene direttamente in materia ed equipara le società miste agli enti e aziende dipendenti dei comuni. Il problema è, dunque, se il diritto del consigliere comunale di ottenere informazioni e documenti possa essere esercitato nei confronti delle società, per esempio di servizi pubblici locali. Queste società, pur essendo partecipate dal comune, hanno autonomia imprenditoriale da parte dell'ente locale e, come tutte le società private, rivendicano una riservatezza aziendale. La questione affrontata dal Consiglio di stato mette di fronte l'autonomia d'impresa della società partecipata dall'ente pubblico e dall'altro il controllo pubblico, mediante l'accesso del consigliere. Si noti che l'oggetto dell'accesso potrebbe essere qualsiasi documento (contratti, documenti relativi a fornitori e

clienti o comunque alla gestione d'impresa) che il consigliere stesso rivendichi come utile all'espletamento del suo mandato (articolo 43 dlgs 267/2000 o Tuel). Insomma da una parte abbiamo le prerogative societarie e aziendali alla riservatezza e dall'altro il controllo pubblico, sotto forma di trasparenza dovuto al politico locale. Nel caso concreto, un consigliere comunale ha chiesto a una società multiservizi (trasporto locale, energia e ambiente), partecipata dal comune, di avere copia dell'elenco clienti e fornitori e dei bilanci trimestrali. La società ha negato l'accesso sostenendo che questa forma di trasparenza è incompatibile con il diritto societario, che prevede forme di trasparenza a favore dei soci, ma con determinate modalità specificate dal codice civile. La società, quindi, ha ritenuto che il codice civile individui disposizioni speciali prevalenti sul Testo unico degli enti locali. A maggior ragione nel caso in cui la società pubblica non abbia avuto l'affidamento diretto del servizio (cosiddetto in house). Insomma la trasparenza societaria non prevederebbe deroghe o integrazioni. Il Tar in primo grado e il Consiglio di stato hanno

dato ragione al consigliere. Secondo Palazzo Spada, il consigliere comunale, al fine di poter adempiere al proprio ufficio, deve essere messo a conoscenza di ogni attività che riguarda la pubblica amministrazione. Nella decisione si legge che «tutto ciò che concerne l'attività della pubblica amministrazione in cui è incardinato il consigliere comunale non può non essere messa a sua disposizione». Al massimo si può rinviare l'accesso, ma solo in casi eccezionali; un accesso che non può mai essere negato in via definitiva. Applicando il principio al caso in esame, il Consiglio di stato rileva che una società mista, con partecipazione maggioritaria dell'ente locale, costituita ai sensi dell'articolo 113 del Tuel, è sì una società di diritto privato, ma è anche una società che svolge (esclusivamente o prevalentemente) uno o più servizi pubblici locali. E se è una modalità alternativa ad altre (economia, azienda speciale, appalto, istituzione) per la gestione di servizi pubblici locali «non può non ricadere nell'ambito dei poteri di cognizione del consigliere comunale». Lo statuto societario non può mai rappresentare un impedimento. Tutt'al più si tratta di

disciplinare le interferenze con le norme di diritto civile, ma queste si possono risolvere facilmente. Per esempio la richiesta del consigliere va più correttamente diretta non alla società, ma all'amministrazione comunale che poi dovrà provvedere alle conseguenti operazioni per far pervenire al consigliere interessato la documentazione richiesta. Insomma la richiesta è filtrata dal comune: ma, conclude la sentenza, si tratta solo di una modalità operativa che non può certamente portare al diniego di accesso. Attenzione, il filtro comunale non può mai comportare un giudizio di merito sulla richiesta: in altre parole l'amministrazione comunale non può mai sindacare l'effettiva utilità al mandato delle informazioni richieste. L'utilità allo svolgimento del mandato è una prerogativa pressoché assoluta a favore del consigliere. Ai fini della trasparenza amministrativa la società mista è trattata come un ente dipendente o controllato dall'ente locale, nei confronti del quale già l'articolo 43 del Tuel prevede espressamente l'accesso del consigliere.

Antonio Ciccia

ITALIA OGGI – pag.36

La novità introdotta dalla manovra rischia di essere inapplicabile nei piccoli comuni

Consigli tributari, vuoti a perdere

Organi incompatibili con la norma che sopprime i consorzi

Consigli tributari, organi a perdere. Il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, nell'intento di potenziare l'attività di accertamento dei tributi da parte degli enti locali ha rispolverato i consigli tributari, senza coordinare adeguatamente l'idea con la normativa vigente. In particolare, risulta assolutamente contraddittoria la disciplina organizzativa di tali organismi per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, per altro la stragrande maggioranza dei comuni italiani. Ebbene, ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della manovra estiva tali comuni, laddove non abbiano già costituito il consiglio tributario (il che è ipotesi irrealistica), sono tenuti a riunirsi in consorzio, ai sensi dell'articolo 31 del dlgs 267/2000, per la successiva istituzione del Consiglio tributario. A tale fine, la relativa convenzione, unitamente allo statuto del consorzio, è adottata dai rispettivi consigli comunali per l'approvazione entro il termine di 180 giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione. Nessuno, evidentemente, ha fatto caso alla circostanza che questa di-

sposizione va in diretta rotta di collisione con ben due norme. La prima, è contenuta nella legge finanziaria per il 2010, la legge 191/2009, che all'articolo 1, comma 186, allo scopo di contenere la spesa pubblica, in misura rispondente al taglio al contributo ordinario ai comuni apportato dal comma 183 del medesimo articolo, impone di sopprimere i consorzi di funzioni tra enti locali. È evidente che il consorzio richiesto dall'articolo 18, comma 2, della manovra 2010 è un consorzio di funzioni, essendo finalizzato a gestire, appunto, funzioni operative legate all'attività di accertamento. Proprio non si capisce come sia possibile conciliare l'obbligo di sopprimere i consorzi di funzioni, con quello diametralmente opposto di costituirne uno, per varare il consiglio tributario. Ma non basta. L'articolo 14, comma 28, dello stesso dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 stabilisce che le funzioni fondamentali dei comuni, previste dall'articolo 21, comma 3, della legge 42/2009, sono obbligatoriamente esercitate in forma associata, attraverso convenzione o unione, esclu-

dendo scientemente i consorzi. Difficilmente la funzione connessa alla gestione dei tributi può essere esclusa dalle «funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo» che la legge delega sul federalismo fiscale considera come fondamentali. La previsione del consorzio come forma associata dei consigli tributari appare una svista clamorosa del legislatore, incoerente con le misure di contenimento della spesa pubblica già adottate. In ogni caso, nonostante la perentorietà della previsione dell'articolo 18 della manovra estiva 2010, la costituzione dei consigli non pare sia obbligatoria o, quanto meno, non è destinata necessariamente a durare nel tempo. I consigli tributari, infatti, sono chiamati a svolgere funzioni specificamente amministrative e gestionali. Si crea, dunque, una singolare invasione delle competenze spettanti agli apparati amministrativi, ai dirigenti e ai responsabili di servizio, in piena contraddizione con le disposizioni di cui all'articolo 107 del dlgs 267/2000. Ma, proprio per rimediare a simili eventualità, l'articolo 96 del dlgs 267/2000 stabi-

lisce: «Al fine di conseguire risparmi di spese e recuperi di efficienza nei tempi dei procedimenti amministrativi i consigli e le giunte, secondo le rispettive competenze, con provvedimento da emanare entro sei mesi dall'inizio di ogni esercizio finanziario, individuano i comitati, le commissioni, i consigli ed ogni altro organo collegiale con funzioni amministrative ritenuti indispensabili per la realizzazione dei fini istituzionali dell'amministrazione o dell'ente interessato. Gli organismi non identificati come indispensabili sono soppressi a decorrere dal mese successivo all'emanazione del provvedimento. Le relative funzioni sono attribuite all'ufficio che riveste preminente competenza nella materia». I consigli tributari potrebbero avere, dunque, vita brevissima, in quanto passibili di essere qualificati come organismi non indispensabili, come del resto sin qui la prassi aveva dimostrato, non essendo mai stati attivati.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.36**L'Intervento****P.a. e politica, occhio al bilancio sociale**

Il bilancio sociale è diventato, oggi, il vero strumento con il quale la pubblica amministrazione può rappresentare, in maniera trasparente, la propria attività e il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla politica. Con il bilancio sociale, infatti, che da qui al 2012 dovrà essere adottato da tutte le p.a., secondo quanto previsto dal decreto Brunetta, sarà possibile ricostruire la catena che lega gli impegni programmatici di un ente con le risorse che questo utilizza, con le azioni che realizza e con i risultati che effettivamente consegue. L'enfasi sulla rendicontazione sociale è cresciuta negli anni e oggi con il decreto Brunetta può ulteriormente rafforzarsi. Anche se il dlgs 150/2009 non fa esplicito riferimento al bilancio sociale, molti sono i nessi e le sinergie. In particolare, entrambi i temi permettono di concentrare l'attenzione su un punto cruciale: il passaggio da una concezione di performance nella p.a. italiana incentrata sulla capacità di spesa, a

un'altra che si fonda sull'orientamento ai risultati. Dal 2012 le amministrazioni pubbliche dovranno attrezzarsi per adempiere alle disposizioni contenute nel decreto Brunetta, impostando il proprio ciclo di gestione della performance: in particolare dovranno dotarsi di sistemi di pianificazione e programmazione, sia strategica che operativa, grazie ai quali definire in maniera puntuale obiettivi, risultati attesi e i relativi indicatori; tali sistemi rappresenteranno la necessaria premessa per le successive fasi di misurazione e valutazione delle performance dell'organizzazione nel suo complesso e a livello individuale; infine, i risultati rilevati dovranno essere comunicati con azioni di rendicontazione interna ed esterna. Questo per quanto riguarda le fasi del processo. Per ciò che attiene agli strumenti, quelli più significativi che la riforma ha previsto sono: il Piano delle performance quale documento programmatico triennale che riporta gli indirizzi strategici e operativi;

la Relazione sulle performance ossia il documento annuale che rendiconta a consuntivo i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi programmati e alle risorse. La norma fa inoltre riferimento anche al bilancio di genere, che le amministrazioni dovrebbero adottare per relazionare sul proprio operato nell'ottica delle pari opportunità. Il sistema camerale si sta muovendo su questo terreno in base a un protocollo d'intesa tra Unioncamere e il ministro per la p.a. e l'innovazione. È evidente come gli enti che, grazie al bilancio sociale, hanno già intrapreso percorsi di accountability, hanno in tal modo accumulato esperienze preziose anche ai fini degli adempimenti previsti dalla nuova legge. E anche su questo versante il sistema camerale ha lavorato: ormai decennale è la pratica della rendicontazione sociale e secondo la rilevazione più recente di Retecamere, a gennaio 2010 oltre il 50% delle Camere ha sperimentato qualche forma di reporting sociale. È stata

inoltre sviluppata un'iniziativa a livello dell'intero sistema delle Camere di commercio, promossa da Unioncamere e realizzata da Retecamere, che ha consentito l'individuazione di modelli omogenei e di strumenti di lavoro per la rendicontazione sociale. Si apre dunque un proficuo campo di sperimentazione di progettazione integrata per le Camere di commercio, nel quale le esperienze maturate sul tema del bilancio sociale possono essere messe a frutto per gli adempimenti connessi al decreto Brunetta. Programmazione e rendicontazione sociale, pianificazione e rendicontazione delle prestazioni possono, anzi devono, divenire allora le due facce della stessa medaglia dell'efficienza ed economicità e dell'efficacia e trasparenza, per una p.a. sempre più sostenibile e integrata con i bisogni delle imprese e del paese.

Claudio Cipollini

ITALIA OGGI – pag.36

CASSAZIONE

Vigili urbani, competenza allargata

Ivigili urbani possono elevare sanzioni stradali anche fuori dal centro abitato su qualsiasi strada posta all'interno del comune escluse solo le autostrade dove la competenza è riservata alla specialità della polizia di stato. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, sez.

Il civ., con la sentenza n. 19792 del 17 settembre 2010. La questione della competenza a operare fuori dal centro abitato da parte della polizia municipale è stata oggetto di attenzione anche durante l'iter del disegno di legge sulla sicurezza stradale confluito nel-

la legge 120/2010. Ma nulla è effettivamente cambiato neanche con la riforma estiva d'agosto e i vigili restano competenti a tutto tondo in materia di accertamenti. Nel caso esaminato dal collegio un automobilista è rimasto vittima di un controllo automatico di velocità sulla

famigerata superstrada E45, all'altezza di Bagno di Romagna. Contro la multa elevata dalla polizia locale l'interessato ha percorso tutti i gradi di ricorso ma senza successo.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.37

Nella giurisprudenza del Consiglio di stato prevale l'orientamento a maglie larghe

In provincia rimborsi estesi

Per le spese di viaggio conta l'effettiva dimora

Sono rimborsabili le spese di viaggio di un consigliere provinciale che ha trasferito la propria residenza in altra provincia, conservando il proprio domicilio presso quella ove esercita il proprio mandato? L'art. 84, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000 prevede solo per gli amministratori che risiedono fuori dal capoluogo del comune ove ha sede l'ente, il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione ad ognuna delle sedute del rispettivo organo assembleare, nonché per la presenza necessaria (cioè riconducibile ad oggettive esigenze connesse allo svolgimento del mandato) presso la sede dell'ufficio per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate. Sulla questione si è formato un indirizzo più estensivo che privilegia l'aspetto della tutela dell'espletamento della carica elettiva e delle comprovate esigenze connesse all'attività svolta dall'amministratore, mutuando dall'orientamento giurisprudenziale del Consiglio di stato in materia di residenza dei dipendenti pubblici, l'assimilazione del concetto di residenza a quello della residenza di fatto ex art. 43, comma 2 del codice civile, cioè della dimora abituale. Il Consiglio di stato, infatti, ha in più occasioni ritenuto che qualora la residenza anagrafica non risponda alla residenza effettiva, quale si desume dall'art. 43 del codice civile, è di quest'ultima che bisogna tener conto, e la prova della sua sussistenza può essere fornita con ogni mezzo anche indipendentemente dalla risultanze anagrafiche. Il requisito dell'abitudine che la dimora deve possedere, affinché risulti giuridicamente rilevante, è la risultante del fatto oggettivo della stabile permanenza in quel luogo e dell'elemento soggettivo della volontà della persona a rimanere, volontà desumibile, secondo la sentenza n. 5816 del 17 ottobre 2005, VI sezione, del Consiglio di stato, da circostanze concomitanti e di concordante significato, fra le quali assume valore preminente lo svolgimento in loco dell'attività lavorativa. Solo in presenza di tali condizioni, previamente verificate, l'amministrazione potrà applicare, agli specifici fini, l'orientamento espresso dal Consiglio di stato. **PERMESSI - La disciplina dei permessi prevista dall'art. 79 del dlgs n. 267/2000 è applicabile ai lavoratori dipendenti, assessori comunali,**

che vogliono partecipare anche alle sedute del consiglio comunale e delle commissioni consiliari? L'art. 79 del Tuel, al comma 1, prevede che i lavoratori dipendenti, componenti del consiglio comunale, hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata di convocazione dell'organo consiliare. Tale norma non fa riferimento agli assessori che non rivestono la carica di componenti del consiglio e, pertanto, non è suscettibile di interpretazioni estensive o di applicazioni analogiche a fattispecie non contemplate espressamente. Il carattere tassativo della disciplina legislativa dei permessi lavorativi per chi riveste pubbliche funzioni è stato confermato dalla IV sezione del Consiglio di stato che, nella decisione n. 992 del 1993, ha negato la possibilità di estendere agli assessori comunali i permessi previsti dalla legge per una differente categoria di eletti. Per i componenti della giunta, l'art. 79, comma 3, prevede per i lavoratori dipendenti il diritto di assentarsi per tutta la durata delle riunioni degli organi di cui fanno parte per la loro effettiva durata, compreso il tempo per raggiungere il luogo della riunione e di rientrare al posto di lavoro.

In presenza di una disposizione statutaria che consenta agli assessori di partecipare alle sedute di consiglio e commissioni, quando le stesse trattino argomenti attinenti alle deleghe ad essi conferite, gli amministratori in questione potranno usufruire, oltre ai permessi di cui al citato comma 3, dei permessi retribuiti previsti all'art. 79, comma 4 e, qualora sia necessario, anche di quelli non retribuiti previsti al successivo comma 5. **CAUSE DI INELEGGIBILITÀ - Esiste una causa di ineleggibilità, ai sensi dell'art. 60 del dlgs 18.8.2000, n. 267, nei confronti del sindaco di un comune che, al momento della presentazione della candidatura, rivestiva lo status di magistrato, pur se collocato fuori ruolo quale capo di gabinetto di un ministro della repubblica?** Il collocamento fuori ruolo con affidamento di incarichi presso altra amministrazione e la destinazione a funzioni diverse da quelle giudiziarie fanno venir meno l'esigenza del collocamento in aspettativa, istituito finalizzato ad evitare che i giudici, per ragioni del loro ufficio, possano esercitare, nel territorio nel quale intendono candidarsi, una indebita captatio benevolen-

tiae, influenzando il risultato elettorale. Nella fattispe-

cie in esame, pertanto, non è configurabile la causa di

ineleggibilità alla carica di sindaco prevista dall'art. 60,

comma 1, n. 6, del dlgs 18/8/2000, n. 267.

ITALIA OGGI – pag.38

La Cassazione ha accolto un ricorso del comune di Milano contro un istituto di credito

Rifiuti, chi fa da sé paga la Tarsu

La tassa è dovuta dalle aziende che smaltiscono in privato

La Tarsu, configurandosi come un tributo, è dovuta dal contribuente, anche se il servizio di smaltimento rifiuti è effettuato dal privato senza la partecipazione dell'ente impositore. Questa è la massima ricavabile dalla recente presa di posizione della Corte di cassazione (sentenza n. 17381 del 23/7/2010), la quale si è pronunciata favorevolmente a seguito di un ricorso del comune di Milano avverso la decisione della Commissione tributaria regionale che aveva dato ragione ad un istituto di credito che nello svolgimento della sua attività, producendo rifiuti in massima parte cartacei, si avvaleva di un operatore specializzato esterno per lo smaltimento dei rifiuti in argomento. L'argomento di cui alla sentenza in esame ci sembra di particolare interesse in quanto si incentra principalmente sulla natura della Tariffa di smaltimento dei rifiuti, di cui peraltro abbiamo già trattato nel passato. Ma andiamo per ordine: la Commissione regionale aveva statuito che la Tarsu «è sinallagmaticamente collegata al costo di un servizio e che, nel caso di specie, la Banca non usufruisce del servizio di smaltimento dei propri rifiuti, al quale provvede in proprio per il trami-

te di società autorizzata, sottraendosi così alla privativa comunale». Questa impostazione sostenuta dalla difesa della banca era provata sia attraverso i supporti forniti sia per le argomentazioni di sostegno, condividendo così la tesi della Banca appellante che distingueva i formulari di identificazione rifiuto, relativi ai rifiuti speciali assimilati avviati al recupero, che legittimavano la richiesta di rimborso parziale dell'imposta iscritti a ruolo, misura corrispondente a quella della superficie produttrice degli stessi rifiuti. Il comune nel ricorso in Cassazione ha sostenuto, attraverso distinti motivi di doglianza che a suo dire, sarebbe errata la concezione del rapporto Tarsu come rapporto sinallagmatico, con la conseguenza che, se, come nel caso controverso, il servizio non sia stato reso, la tassa non potrebbe essere pretesa. Infatti, il dlgs 15/11/1993, n. 57, art. 62 nel prevedere che la pura e semplice detenzione, o disponibilità, di area nel territorio comunale, quale vera e propria presunzione legale, salvo per alcuni casi di esclusione, imponeva e impone il pagamento della tassa, che si usufruisca o meno del servizio, esclude in modo evidente la natura sinallagmatica del rapporto fra

comune e utente, in quanto l'obbligo del pagamento solo a fronte della prestazione, in materia risulta esclusa normativamente. L'impostazione teorica del comune è stata condivisa con convinzione dai giudici della Cassazione. In particolare i giudici affermano che «infatti, secondo la consolidata giurisprudenza di questa Corte, poiché la Tarsu, ai sensi del dlgs 15/11/1993, n. 507, art. 62, comma 1 che costituisce previsione di carattere generale, è dovuta unicamente per il fatto di occupare o detenere locali ed aree scoperte a qualsiasi uso adibiti (a esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie ad abitazioni), sia le deroghe alla tassazione indicate nel comma 2 del medesimo art. 62, sia le riduzioni delle superfici e tariffe stabilite dal successivo art. 66 non operano in via automatica, in base alla mera sussistenza delle previste situazioni di fatto, dovendo, invece, i relativi presupposti essere di volta in volta dedotti nella denuncia originaria o in quella di variazione». Il riconoscimento della sinallagmaticità al rapporto relativo alla Tarsu è stato negato dall'ordinanza delle sezioni unite della Corte di cassazione 11/2/2008, n. 3151, secondo la quale rientrano «nel sistema fiscale

anche quelle entrate pubbliche che si possono con termine moderno denominare tasse di scopo che cioè mirano a fronteggiare una spesa di interesse generale ripartendone l'onere sulle categorie sociali che da questa spesa traggono vantaggio, o che comunque determinano l'esigenza per la mano pubblica di provvedere». Esempi in proposito sono costituiti dai contributi consortili, dalla Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (ora Tariffa igiene ambientale). Si tratta di un complesso di proventi non sempre esattamente inquadrabili e definibili, i cui confini sono stati tracciati dalle sezioni unite (ordinanze n. 123 del 9/1/2007 e n. 8956 del 16/4/2007) attraverso l'affermazione secondo cui deve essere riconosciuta natura tributaria a tutte quelle prestazioni che non trovino giustificazione o in una finalità punitiva perseguita dal soggetto pubblico, o in un rapporto sinallagmatico tra la prestazione stessa ed il beneficio che il singolo riceve. Concludendo, la Cassazione nell'accogliere il ricorso del comune, precisa che tali enti locali esercitano in regime di privativa la raccolta e la gestione dei rifiuti solidi urbani e di quelli assimilati e per la prestazione del relativo

servizio grava sui cittadini dal fatto che essi utilizzino l'obbligo del pagamento del servizio medesimo, per tributo, indipendentemente che ne abbiano la possibili-

tà, con ciò riconoscendo ancora una volta la natura tributaria della Tarsu.

Duccio Cucchi

ITALIA OGGI – pag.38

L'autorità di vigilanza sui contratti pubblici pone i paletti

Appalti riservati al non profit solo se si tratta di lavoratori protetti

Le stazioni appaltanti possono riservare la partecipazione ad una gara pubblica avente ad oggetto l'affidamento di servizi sociali a soggetti «non profit» soltanto nel caso in cui questi rivestono le caratteristiche di «laboratori protetti». In un recente parere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture dell'8 luglio scorso (rif. Ag 24/10), a firma dell'avvocato G. Busia, l'organo di vigilanza è nuovamente intervenuto circa gli appalti riservati di cui all'articolo 52 del codice degli appalti (dlgs 163/2006). Il parere, infatti, dopo aver illustrato alcune considerazioni preliminari circa la natura dei soggetti che non perseguono lo scopo di lucro con particolare riferimento a quelle speciali forme organizzative non profit previste nel nostro ordinamento come, per esempio, le associazioni di utilità sociale (onlus), le associazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e le cooperative sociali, si sofferma proprio sulle possibilità di deroghe alla disciplina generale previste in materia all'interno del codice. Più precisamente rileva come già nei principi generali stessi l'articolo 2, al comma 2, prevede che «il principio di economicità può essere subordinato, en-

tro i limiti in cui sia espressamente consentito dalle norme vigenti e dal presente codice, ai criteri, previsti dal bando, ispirati a esigenze sociali nonché alla tutela della salute e dell'ambiente e alla promozione dello sviluppo sostenibile»; a suo completamento poi l'articolo 52 dispone che «fatte salve le norme vigenti sulle cooperative sociali e sulle imprese sociali, le stazioni appaltanti possono riservare la partecipazione alle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, in relazione a singoli appalti, o in considerazione dell'oggetto di determinati appalti, a lavoratori protetti nel rispetto della normativa vigente, o riservarne l'esecuzione nel contesto di programmi di lavoro protetti quando la maggioranza dei lavoratori interessati è composta di disabili i quali, in ragione della natura o della gravità del loro handicap, non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali. Il bando di gara menziona la presente disposizione». Con riferimento alla fattispecie dei «programmi di lavoro protetti», già nel testo dell'articolo 52 appare evidente come tale riserva sia legata oggettivamente all'impiego nell'esecuzione delle prestazioni da parte degli operatori economici di lavoratori

disabili; diversamente per l'attribuzione delle imprese non profit alla fattispecie dei «laboratori protetti» diviene necessario procedere all'individuazione di alcuni criteri per l'individuazione di tale categoria in assenza di una specifica definizione normativa. Tali criteri, come riportato nel testo del documento, sono già stati oggetto di una precedente determinazione dell'Authority del 23 gennaio 2008 (n. 2/2008) che aveva fornito in tale sede una serie di indicazioni operative individuando i requisiti soggettivi che devono essere cumulativamente posseduti da un operatore che intende essere riconosciuto come «laboratorio protetto»: «a) essere un soggetto giuridico, costituito nel rispetto della vigente normativa, che eserciti in via stabile e principale un'attività economica organizzata; b) prevedere nei documenti sociali, tra le finalità dell'ente, quella dell'inserimento lavorativo delle persone disabili; c) avere nel proprio ambito una maggioranza di lavoratori disabili che, in ragione della natura o della gravità del loro handicap, non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali». Il documento si sofferma, quindi, sulla problematica legata alla considerazione circa la non coinci-

denza tra i requisiti richiesti per i «laboratori protetti» e i requisiti previsti dalle diverse discipline normative per il riconoscimento delle varie categorie di imprese sociali pur essendo in presenza di discipline tutte finalizzate al perseguimento di finalità sociali. A tale scopo ricorda, riprendendo la determinazione sopra citata, come anche il modello delle cooperative sociali di cui alla lettera b) del comma 1, della legge n. 8 novembre 1991 n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), che presenta forti analogie con il modello del «laboratorio protetto», sia fondato, tuttavia, su requisiti normativi che non corrispondono a quelli richiesti per il riconoscimento del «laboratorio protetto». Ribadisce, inoltre, come tale considerazione generale non impedisca di fatto che «le cooperative, come d'altra parte ogni soggetto giuridico, possano accreditarsi quale laboratorio protetto, e quindi avvalersi della riserva di cui all'art. 52 a condizione che possiedano i requisiti sopra individuati». Sempre in riferimento alle cooperative sociali mette, inoltre, in evidenza alla luce della salvaguardia prevista dallo stesso articolo 52 in riferimento alla normativa vigente in materia di cooperative sociali e imprese sociali, la speciale discipli-

na prevista dall'articolo 5, comma 1, della legge 381/1991 che prevede in maniera autonoma la possibilità di stipulare per le amministrazioni pubbliche convenzioni con le cooperative sociali di cui alla lettera b), anche in deroga alla normativa vigente in materia di appalti, purché queste abbiano ad oggetto presta-

zioni di importo inferiore alla soglia comunitaria e siano finalizzate a creare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate così come definite dall'articolo 4 della stessa legge. Sempre l'articolo 5 prevede che per gli appalti pubblici di importo pari o superiore alla soglia comunitaria le amministrazioni aggiudicatrici

possano prevedere nella documentazione di gara l'obbligo di eseguire il contratto con l'impiego di persone svantaggiate. Alla luce delle considerazioni emerse e della mancata corrispondenza tra le figure di soggetto «non profit» e «laboratorio protetto», in conclusione si sottolinea nel parere «come non sia consentito apporre

riserve di partecipazione alle gare di appalto sic et simpliciter ai soli soggetti non profit, ma che tale riserva sia consentita solo, nei limiti di quanto espresso in motivazione, se rivolta a soggetti che rivestono le caratteristiche dei laboratori protetti».

Dario Capobianco

Ambiente – Per la Commissione una discarica nel parco del Vesuvio è un'aberrazione

Faro Ue sull'emergenza rifiuti

LE RICHIESTE - Servono un piano integrato per la gestione e un calendario con le date in cui saranno realizzati i nuovi impianti

NAPOLI - L'Europa rilancia sulla crisi rifiuti in Campania riesplora nelle ultime settimane. La Commissione Petizioni del Parlamento ha approvato il documento scaturito dalla missione della stessa Commissione avvenuta in aprile scorso in Campania, e guidata dall'europarlamentare Erminia Mazzoni. Ebbene, il documento che sintetizza i giudizi della Commissione definisce un'«aberrazione» l'ipotesi di realizzare nel Parco nazionale del Vesuvio una seconda discarica: accanto all'invaso oggi attivo «Sari», stando ai piani dovrebbe essere allestita una nuova discarica nella cava Vitiello, oggi dismessa. Il risultato sarebbe la creazione della più grande discarica d'Europa all'interno dell'area sottoposta a vincoli nazionali ed europei. La stessa Commissione Petizioni di Strasburgo ha rite-

nuto necessario, visto il riesplodere dell'emergenza campana, di sollecitare un approfondimento in una seduta plenaria del Parlamento europeo. «Dall'Europa giunge un no chiaro e categorico a qualunque ulteriore intervento nel Parco del Vesuvio, sia rispetto all'ampliamento sia rispetto all'ipotesi di un nuovo impianto», ha precisato il parlamentare europeo Andrea Cozzolino. Alla riunione di ieri ha partecipato l'europarlamentare Giuseppe Manganaro, in qualità di rappresentante della Direzione generale Ambiente della Commissione Europea. Manganaro, che si sta occupando della procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia, ha fornito un aggiornamento. Per Manganaro la Dg Ambiente giudica «insoddisfacente» il documento inviato a luglio dal go-

verno italiano. «La Commissione - ha affermato - ha chiesto alle autorità italiane un piano integrato di gestione dei rifiuti con un calendario dettagliato, che contenga le date in cui saranno realizzati gli impianti». E l'Italia ha fatto sapere che il piano sarà approvato entro l'anno. Ma l'Esecutivo Ue attende il progetto per sbloccare i finanziamenti Ue destinati alla Regione e tuttora bloccati». Si tratta di 350 milioni destinati alla Campania sulla base della Programmazione 2007-2013 e che per ora restano bloccati. Per discuterne il governatore Stefano Caldoro martedì volerà a Bruxelles. Tra la Campania e Roma l'emergenza continua a produrre scontri e polemiche. «A Napoli abbiamo risolto definitivamente il problema dei rifiuti - ha detto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi intervenendo al

Senato - Sapete cosa non funziona? La raccolta della spazzatura di cui è responsabile l'amministrazione comunale che ha nome e cognome: Rosa Russo Iervolino». Alle falde del Vesuvio è continuata la protesta con negozi, scuole, uffici postali e persino gli scavi di Pompei chiusi. Mentre si diffondevano notizie contrastanti. Dal sindaco di Terzigno la garanzia che Berlusconi non avrebbe consentito l'ampliamento nel parco del Vesuvio. Poi in giornata il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, nel corso del question time è apparsa più prudente. Il problema è che ci si aspetta l'esaurimento delle discariche per la prossima primavera, mentre i nuovi termovalorizzatori di Napoli e Salerno restano sulla carta.

Vera Viola

Concorrenza – Secondo l'Antitrust le modifiche al disegno di legge penalizzano le liberalizzazioni del settore

No all'intesa benzinai-governo

Regioni e comuni dovrebbero regolare self service e impianti automatici - CONSUMATORI - Codacons: aprire il settore alla grande distribuzione significa realizzare subito un risparmio di 8 centesimi di euro al litro

MILANO - L'accordo aveva evitato tre giorni di sciopero e il rischio concreto di rimanere a secco per gli automobilisti più sprovveduti, ma molto - evidentemente troppo - era stato sacrificato sull'altare della liberalizzazione promessa. Ed ecco che ieri l'Antitrust è intervenuta per dire che l'intesa tra il governo e le associazioni di categoria dei gestori degli impianti di carburante così com'è non va bene. L'autorità «ritiene che le modifiche proposte allo schema di disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza e di seguito individuate, siano peggiorative, sotto il profilo concorrenziale, rispetto alle soluzioni normative in materia individuate originariamente nello schema di disegno di legge annuale predisposto dal ministero dello Sviluppo economico». Quali sono, allora, le novità introdotte nel disegno di legge che maggiormente preoccupano l'Antitrust? Innanzitutto la soppressione del divieto, per regioni e comuni, di introdurre restrizioni della concorrenza, in particolare per quanto riguarda l'uso del self service pre-pay durante l'orario di apertura e la diffusione di impianti completamente automatizzati. Poi l'abolizione della norma che vietava agli enti locali di obbligare i nuovi impianti a garantire allo stesso tempo la distribuzione di metano e/o Gpl. Nella segnalazione inviata dall'autorità al governo e al parlamento si auspica che tali limitazioni vengano eliminate dal disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza o già in sede di analisi del provvedimento da parte del consiglio dei ministri oppure durante l'esame parla-

mentare. L'unica nota positiva sull'accordo riguarda la conferma della liberalizzazione delle forme contrattuali, almeno nelle sue linee guida. Il Codacons ha commentato positivamente i rilievi dell'Antitrust e il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi, ritiene che il governo debba accoglierli, annullare l'accordo e studiare assieme alle associazioni dei consumatori «strumenti che possano garantire la concorrenza». La cosa più importante da fare, secondo Rienzi, è liberalizzare la vendita dei carburanti soprattutto attraverso l'apertura alla grande distribuzione, una misura «finora ostacolata dai gestori e dalle regioni, ma che comporterebbero risparmi fino a 8 centesimi di euro al litro». Tra le associazioni di categoria dei distributori, la Fegica Cisl è soddisfatta per l'auspicio

dell'Authority sull'eliminazione dei vincoli di esclusiva di approvvigionamento nei rapporti con i produttori. Non rinnega però, e anzi difende, l'accordo del 14 settembre, che a suo dire «va esattamente nella direzione di una maggior concorrenza e di un tendenziale contenimento dei prezzi al pubblico dei carburanti». Secondo l'Adoc, l'Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori, la mancata liberalizzazione ha reso il prezzo della benzina in Italia tra i più cari d'Europa, per la verde il 2,1% in più rispetto alla media della zona euro. Solo in Olanda, Finlandia e Grecia, sostiene l'Adoc, fare il pieno costa di più mentre in Spagna si risparmierebbe oltre il 20%, più o meno come in Svizzera.

A.Ger.

Trasporti – Norma nel decreto Tirrenia

Torna il pedaggio sui raccordi Anas

TRATTE ANAS - L'esecutivo fissa al 30 aprile il termine entro il quale si dovrà applicare il prelievo - La regione Toscana ricorre alla Consulta

ROMA - Tornano i pedaggi per i raccordi (compreso quello di Roma) e tratte autostradali in gestione diretta dell'Anas. Con una norma inserita al Senato e ratificata ieri dalla Camera con il via libera definitivo al cosiddetto decreto legge "Tirrenia", il governo ha fissato al 30 aprile 2011 il termine entro cui procedere all'applicazione dei pedaggi autostradali in relazione ai costi di investimento, manutenzione straordinaria oltre a quelli relativi alla gestione dell'Anas. Contro il nuovo balzello, che graverà su oltre 1.300 chilometri di autostrade e tratte simili - inizialmente previsto dalla manovra estiva e poi sospeso dal Tar del Lazio - la regione Toscana è ricorsa alla Consulta: l'aumento delle tariffe dei pedaggi attualmente previste «comporta conseguenze anche di notevole impatto sul territorio

circostante» e così il legislatore ha violato le competenze regionali fissate dalla Costituzione (articolo 117), che definisce le potestà legislative di Stato e regioni. Il decreto, inoltre, copre anche gli effetti finanziari negativi prodotti dalle sospensive del Tar (83 milioni nel 2010) che saranno garantiti da un nuovo taglio lineare sulle voci di spesa dei ministeri. A perdere ulteriori risorse rispetto a quanto già avvenuto con la manovra estiva saranno, in particolare, università, istruzione e la sicurezza. Comunque sia il governo, prima di procedere all'introduzione del nuovo prelievo, accogliendo un ordine del giorno del Pdl, si è impegnato a intervenire a favore dei pendolari, escludendo dal pedaggiamento determinati tratti di raccordi autostradali o prevedendo forme di esenzioni. Il decreto d'urgenza, varato dal go-

verno il 5 agosto scorso per completare la procedura di privatizzazione della Tirrenia, si è trasformato con l'esame delle Camere in un decreto «omnibus», imbarcando norme di finanza pubblica, fiscali, sull'editoria e sulle regioni in dissesto finanziario (si veda il servizio a pagina 16) e sulla ricostruzione in Abruzzo. Sulla privatizzazione della Tirrenia, tra le modifiche apportate dal Parlamento viene previsto che per fare fronte alle criticità del settore del trasporto marittimo, le regioni possono attingere ai fondi Fas. Inoltre slitta fino alla conclusione della procedura di dismissione, la validità delle convenzioni con le società di navigazione del gruppo Tirrenia, in scadenza al 30 settembre 2010. Viene inoltre confermata l'abolizione delle fidejussioni per le rateizzazioni fino a 50mila euro in

caso di accertamento con adesione. mentre per i superispettori del Secit "licenziati" con la manovra del 2008 viene ora chiarito che l'incarico di esperto del servizio non ha nessun effetto giuridico ed economico a partire dall'entrata in vigore del Dl (25 giugno 2008). Procedure semplificate per privati e condomini per ottenere l'appalto di lavori per la ricostruzione degli immobili adibiti ad abitazione principale e non, nonché di quelli condominiali danneggiati, distrutti o dichiarati inagibili dopo il terremoto dell'Aquila. Le somme stanziare sono concesse a titolo di indennizzo e in questo modo i contratti stipulati dai beneficiari per l'esecuzione dei lavori sono esclusi dalle regole fissate dal codice dei contratti pubblici.

Marco Mobili

Lavoro – Le novità introdotte dal Ddl collegato nella versione che è stata approvata dal Senato

Arbitrato scelto dopo la prova

Procedura inapplicabile nelle controversie sui licenziamenti - LA CAUTELA - Le commissioni di conciliazione certificano la volontà delle parti di ricorrere a questo canale

Modifiche ad ampia portata. Il testo dell'articolo 31 (conciliazione a arbitrato) del Collegato lavoro, approvato dal Senato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), è diverso sia da quello che il Presidente della Repubblica aveva rinviato alle Camere il 31 marzo scorso, sia da quello licenziato dalla Camera il successivo 29 aprile. Gli interventi più significativi riguardano le clausole compromissorie, con le quali lavoratore e datore di lavoro si impegnano a far decidere eventuali controversie ad arbitri, invece che al giudice del lavoro. Il testo sottoposto al Presidente prevedeva la possibilità di stipulare tali clausole in qualsiasi momento, quindi anche all'atto dell'assunzione. La validità della clausola era subordinata a due condizioni: la certificazione dell'accordo individuale da parte delle apposite commissioni e la previsione di tale possibilità nei contratti collettivi. In caso di inerzia sindacale per i dodici mesi successivi all'entrata in vigore della legge, il via libera agli accordi individuali poteva essere dato dal mini-

stero del Lavoro. Con riferimento a ciò, il Presidente della Repubblica aveva sollevato nel suo messaggio un duplice ordine di perplessità. La prima era legata al fatto che la decisione di devolvere ad arbitri la definizione di eventuali controversie potesse essere assunta «non solo in costanza di rapporto allorché insorga la controversia, ma anche nel momento della stipulazione del contratto» cioè in una fase nella quale «massima è la condizione di debolezza della parte che offre la prestazione di lavoro». La seconda riguardava l'intervento suppletivo del ministero in assenza di accordi sindacali, giudicato non coerente con i principi generali dell'ordinamento e con la stessa impostazione della norma, che consente di pattuire clausole compromissorie solo ove ciò sia previsto dai contratti collettivi. Tornato alla Camera, il testo è stato così modificato: la clausola compromissoria può essere pattuita solo una volta concluso il periodo di prova, ove previsto, ovvero decorsi trenta giorni dalla stipulazione del contratto di lavoro la clausola compromissoria

non può riguardare controversie relative alla risoluzione del contratto di lavoro davanti alle commissioni di conciliazione le parti possono farsi assistere da un legale o da un rappresentante sindacale prima di attuare un intervento suppletivo, decorsi dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, il ministero convoca le parti collettive per promuovere un accordo e solo se ciò non è possibile, decorsi sei mesi dalla convocazione, individua con decreto in via sperimentale, tenuto conto delle risultanze del confronto sindacale, le modalità di attuazione della norma, fatta salva la possibilità che i contratti collettivi integrino e derogino, in un momento successivo, le disposizioni ministeriali agli arbitri possono essere devolute «le controversie insorte in relazione al rapporto di lavoro» (e non quelle «che dovesse insorgere», come recitava il testo originario). Quest'ultima modifica era frutto di un emendamento dell'opposizione, che mirava a far sì che la volontà di rivolgersi alla giustizia arbitrale fosse espressa e verificata (quanto alla sua effettività) solo di

volta in volta, con riferimento a una specifica controversia. Ed è proprio su quest'ultima disposizione che il Senato è intervenuto modificando il testo ricevuto dalla Camera, che sarà quindi nuovamente chiamata a deliberare. Dopo il voto di ieri la disposizione prevede che le commissioni di certificazione «accertano, all'atto della sottoscrizione della clausola compromissoria, la effettiva volontà delle parti di devolvere ad arbitri le eventuali controversie nascenti dal rapporto di lavoro». Restano dunque fermi tanto il divieto di pattuire le clausole compromissorie al momento dell'assunzione, quanto la non compromettibilità in arbitri delle controversie relative ai licenziamenti, ma ritorna la possibilità di vincolarsi alla giustizia arbitrale in via preventiva, con riferimento a tutte le controversie anche future che possano insorgere nel corso del rapporto di lavoro. Questo, almeno, fino alla prossima deliberazione della Camera.

Aldo Bottini

Il caso

Famiglie e imprese senza rete

Il 29 settembre il pensiero di tutti era rivolto ad altro. Poi d'improvviso è comparsa, sul sito del ministero dell'Economia, la prima Decisione di Finanza Pubblica (Dfp). È un documento annunciato dalla riforma delle procedure di bilancio varata a fine 2009. Arriva con mesi di ritardo, stranamente senza che nessuno, neanche dai banchi dell'opposizione, si sia premurato di lamentarne la mancanza. In realtà la Dfp non decide nulla, si limita a fotografare l'esistente. Sarebbe stata utile come cornice per la manovra varata in primavera. Invece arriva con l'autunno annunciando nella premessa di essere non solo la prima, ma anche l'ultima Dfp a vedere la luce, perché il coordinamento delle politiche di bilancio a livello europeo imporrà, d'ora in poi, un diverso titolo e calendario (speriamo rispettato) per questo documento. Ma la vera ragione per cui sarà l'ultima decisione di finanza pubblica è nel voto di fiducia alla Camera che ha certificato come ormai l'unica vera priorità dell'agenda di governo è quella di prendere tempo, sopravvivere, rinviando ai posteri ogni decisione impegnativa. Peccato, perché questa ultima decisione ci va già stretta: la Dfp nasce già vecchia. Le revisioni del Patto di Stabilità e Crescita su cui sta maturando un consenso a livello europeo rendono, infatti, gli scenari di finanza pubblica prospettati in questa "decisione" del tutto inadeguati. Tra l'altro il documento, a pagina 19, ultimo capoverso, ci infor-

ma che la manovra varata prima dell'estate è destinata ad avere risultati inferiori al previsto per via dell'andamento deludente delle entrate. In effetti, nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento nonostante i due trimestri di crescita della nostra economia. Gli scostamenti sono ancora contenuti (si tratta di circa 3 miliardi di entrate in meno), ma fanno riflettere sulla possibilità di recuperare davvero più di 8 miliardi all'evasione fiscale da qui al 2012, come previsto dalla manovra. Non è invece la prima volta e non sarà certo l'ultima che un governo punta solo a spostare la sua fine più in là. Ma la delusione tra chi aveva creduto in un esecutivo capace di decidere è questa volta più forte. Per via dei numeri che la maggioranza poteva esibire in entrambi i rami del Parlamento: sarebbero stati più che sufficienti per prendere decisioni importanti. E anche perché l'indecisione condita ad un attivismo di facciata nei primi due anni e mezzo di vita del governo hanno creato una miscela esplosiva: si sono moltiplicate le decisioni che dovranno, prima o poi, essere prese da qualche politico per ovviare a un vuoto normativo. Si sono scientemente rimossi molti automatismi di sistema rendendo l'incapacità dei governi di decidere ancora più onerosa per famiglie e imprese. È finita l'era della "bella figura", titolava qualche settimana fa la "Lex Column" del Financial Times: l'economia italiana non può

più andare bene prescindendo dalla politica, dall'aver un governo capace di decidere. Gli esempi di come l'incapacità di decidere ha generato ulteriore indecisione abbondano. Dei dodici decreti previsti dalla legge delega sul federalismo, solo due sono stati varati. Questi due si limitano a demandare a ulteriori deleghe: sono una delega della delega. Si pensi al cosiddetto federalismo demaniale che chiederà allo stato di decidere cosa è alienabile e cosa no e a comuni e regioni di scegliere cosa fare di questi beni in base a principi tra di loro contraddittori, tra i quali qualcuno (chi?) dovrà prima o poi operare una scelta. Le bozze di decreto che determinano i costi standard, non contemplano alcun criterio oggettivo nel riparto della spesa sanitaria. Saranno tutte decisioni politiche che, quel che è peggio, dovranno essere rinegoziate ogni anno. Insomma, nessuna decisione, salvo quella di aumentare il numero e la frequenza delle decisioni che dovranno essere prese in futuro. Altro esempio, forse più vicino alle imprese, in questi mesi nella concessione della Cassa integrazione c'è stato il sorpasso degli strumenti ordinari da parte di quelli in deroga, demandati alle scelte discrezionali della politica. Il risultato è che molte imprese e lavoratori non sanno se potranno contare ancora su questi ammortizzatori sociali l'anno prossimo. Al posto del "nuovo Statuto dei Lavori" che doveva essere completato entro il primo anno di gover-

no, c'è stato solo il collegamento sul lavoro all'ultima Finanziaria: 50 articoli, alcuni dei quali con 40 tra commi e sottocommi, che servono solo a concedere al Governo una delega a scrivere altri commi. Il disegno di legge sull'università approvato a luglio dal Senato contiene più di 150 deleghe che rinviano alla produzione di altre leggi, per un totale di circa 500 nuove norme, che imporranno interventi legislativi per poi aggiungersi a un apparato normativo già elefantino. Purtroppo non si può neanche fare finta di nulla, pensando che tanto le deleghe non verranno mai esercitate. Bisogna, al contrario, cominciare ad attrezzarsi ad un cambiamento che magari non interverrà mai. Siamo in quell'interregno dove fioriscono le consulenze giuridiche. I consulenti del lavoro, non a caso, sono in continua crescita in un periodo di forte crisi occupazionale. Il crescente distacco del mondo imprenditoriale e delle associazioni di categoria da questo governo riflette l'insofferenza per una paralisi decisionale più costosa che in passato. È un disagio che misura anche lo spazio per un'alternativa. Dovrebbe l'opposizione mostrare di essere capace di decidere su alcuni punti programmatici, come l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (le cui asperità sono state ieri ulteriormente documentate dall'Istat), i nuovi ammortizzatori sociali, la riforma fiscale e le liberalizzazioni. Se non è in grado di farlo che ameno si impegni sin d'ora a sfolciare il calendario

delle decisioni politiche: smi. Sarebbe anche questo davvero, i costi della politi-
meno rinvii, meno deleghe un modo per ridurre, e per ca italiana.
delle deleghe, più automati-

Tito Boeri

Il dossier

Cinque mesi con il ministro-fantasma stop a incentivi, liberalizzazioni e nucleare

Tutti gli impegni sospesi e i nodi irrisolti di un dicastero senza guida

ROMA - Cento giorni bastano per esaurire la luna di miele tra un governo appena insediato e i suoi elettori, in centocinquanta un ministero senza ministro scompare definitivamente dalla pianimetria del potere. Diventa un ministero fantasma. Da cinque mesi, cioè ventidue settimane, centocinquanta giorni, appunto, in Italia non c'è il ministro dello Sviluppo economico. Claudio Scajola, travolto dallo scandalo della casa con vista Colosseo acquistata non si sa da chi, si dimise il 4 maggio: da allora il dicastero è retto ad interim dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Che, in Via Veneto, nell'ex Palazzo delle Corporazioni, sede del ministero si è recato una sola volta, il 6 maggio, giorno del suo insediamento. Da allora mai più. Mai. Il ministro ad interim lo fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Ma il Presidente Giorgio Napolitano ha chiesto un ministro a tempo pieno. Contro Berlusconi ministro ad interim è stata presentata dall'Italia dei valori di Antonio Di Pietro una mozione di sfiducia. La Camera la esaminerà lunedì prossimo e voterà il giorno successivo. Un voto contro un ministro che non c'è, nonostante la

Grande Crisi che ha sconvolto il globo, ridisegnato gli equilibri del commercio mondiale, trasformato le strutture produttive, riscritto le regole della competizione. Cose di cui dovrebbe occuparsi anche, se non soprattutto, il ministero dello Sviluppo. Da cinque mesi la stanza del ministro al primo piano di Via Veneto non viene nemmeno aperta. Si accumulano la polvere e pure i dossier. Nel suo discorso alla Camera dell'altro ieri, il premier Berlusconi ha rilanciato il ritorno all'energia nucleare. Non ha fatto scalpore come la promessa di concludere la Salerno-Reggio Calabria, ma rischia di fare la stessa fine: lettera morta. Perché l'Agenzia per la sicurezza nucleare non è stata ancora costituita. Manca l'accordo sul nome del presidente nonostante la disponibilità dell'oncologo Umberto Veronesi. Senza l'Agenzia non può essere presa alcuna decisione che riguardi il nucleare, a cominciare dalla scelta dei siti sui quali costruire le nuove centrali. Scajola aveva promesso la prima centrale entro la fine della legislatura. Il ritardo accumulato farà slittare tutto alla prossima. I tecnici del ministero hanno anche preparato il dossier sulla

strategia nazionale per il nucleare, ma il via libera del Consiglio dei ministri non è ancora arrivato. Tutto fermo. Ferma anche la legge sulla concorrenza. Per la verità il sottosegretario Stefano Saglia l'ha preparata con qualche timida liberalizzazione in materia di distribuzione dei carburanti e del credito. Poca roba. Comunque rimasta in uno dei cassetti di Palazzo Chigi dove Saglia l'ha portata il 3 luglio. Gli uffici tecnici del ministero dello Sviluppo, nonostante la frustrazione di realizzare un lavoro senza sbocchi, hanno redatto il disegno di legge annuale per le piccole imprese. Di fatto il recepimento di una direttiva europea (lo "Small business act") per sostenere le aziende di piccola dimensione. Nessuno l'ha preso in considerazione. Un ministro serve anche far passare i suoi emendamenti nella Finanziaria (l'ultima per lo Sviluppo è stata una vera Waterloo con perdita di fondi e di competenze) come per "strappare" al Cipe le risorse per i propri progetti. Ma senza ministro e con quello dell'Economia, Giulio Tremonti, che considera superfluo il dicastero di Via Veneto, l'approvazione della delibera per la ripartizione del Fondo (300

milioni) a favore delle aree di crisi continua ad essere rimandata. I tecnici del ministero si sono sentiti dire che non c'erano i dettagli della distribuzione. Alla fine hanno scoperto che poco meno della metà del fondo è andato, per volontà di Tremonti, alla Tirrenia. Per le aree di crisi sono rimasti solo 160 milioni. La riforma degli incentivi per le imprese è rimasta al palo, la delega scade a febbraio ed è difficile che possano essere rispettati i tempi. Non va avanti nemmeno la riorganizzazione degli enti per l'internazionalizzazione, Ice (Istituto per il commercio estero) in testa. Franco Frattini puntava ad assorbirlo dentro la Farnesina, il sottosegretario Adolfo Urso, finiano, con la delega al commercio estero non ha, per evidenti ragioni, grandi margini di manovra. Per i primi di novembre è prevista la missione di sistema (governo, imprese e banche) nei paesi del Golfo. Lì si fanno gli affari. Senza ministro dello Sviluppo probabilmente ci andrà Frattini che però è il ministro degli Affari esteri. Appunto.

Roberto Mania

La seduta

Comune, manca il numero legale bilancio a rischio decide il prefetto

La lettera di diffida del Prefetto Carlo Shilardi dovrà solo attraversare corso Vittorio Emanuele per raggiungere il Comune di Bari. Ieri il consiglio comunale si è sciolto per mancanza del numero legale prima di riuscire ad approvare il riequilibrio di bilancio. Una manovra fiscale che gli enti locali sono tenuti a licenziare entro il 30 settembre. La delibera

approdava in consiglio all'ultimo giorno ma i troppi banchi vuoti della maggioranza hanno costretto il presidente dell'assise a dichiarare sciolta la seduta pochi minuti dopo il suo insediamento. Anche il sindaco Michele Emiliano, impegnato a Napoli in una iniziativa pubblica del Pd, era assente giustificato. E in assenza del capo il centrosinistra si è liquefatto. I pochi

presenti hanno portato a casa il gettone di presenza e bisseranno presto perché il consiglio dovrà riunirsi entro 20 giorni. Pena lo scioglimento automatico del consiglio e il commissariamento dell'ente. Una brutta figura per la maggioranza che già era stata salvata dall'opposizione nell'ultimo consiglio dedicato all'Urbanistica. Ma questa volta l'occasione era troppo

ghiotta e il centrodestra è uscito dall'aula urlando: «Andiamo al voto subito, avete fallito». Non un accenno al contenuto della manovra che registra tagli in quasi tutti i settori tranne che per il gabinetto del sindaco dove la spesa per cerimoniale e contributi cresce di oltre 100mila euro.

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.V

L'assessore Angela Barbanente illustra i requisiti della manovra destinata a risolvere l'emergenza

Più abitazioni per le fasce deboli bando da 52 milioni della Regione

Tre anni fa non andò benissimo: solo un paio di Comuni, Bari e Brindisi, riuscirono a presentare progetti e a prenotare una manciata di milioni di euro, arrivati, però, solo nel dicembre del 2009. Il Comune guidato da Michele Emiliano, con un milione e mezzo, ci sta costruendo 15 appartamenti in una vecchia caserma dei carabinieri dismessa. Così per l'amministrazione di Domenico Mennitti che di milioni ne ha intascati due. Ma questa volta l'assessore all'Urbanistica della Regione Puglia, Angela Barbanente è più ottimista: molte di quelle risorse non spese potranno essere liquidate in anti-

cipazione, e molti di quei progetti incompleti tre anni fa, potranno essere risolti. La Regione è già pronta. Ha predisposto un avviso pubblico per la manifestazione d'interesse, nei 70 comuni pugliesi definiti ad alta densità abitativa, al programma che presenterà al governo per l'accordo di programma. Sul piatto ci sono 52 milioni di euro (24 statali, 27 regionali) ai quali, a determinate condizioni, potranno attingere anche imprese edili e cooperative edilizie. In prima battuta, ovviamente, ci sono Comuni e IACP, gli istituti autonomi per le case popolari. Per l'assessore Barbanente l'obiettivo principale resta

quello di «dare risposte immediate alle fasce sociali più disagiate, persone e famiglie sottoposte a procedure di sfratto esecutivo, giovani che cercano di avere una casa di proprietà a basso costo». Poi c'è anche l'obiettivo di «aprire cantieri per contrastare la crisi economica in atto particolarmente dura nel settore edilizio e allo stesso tempo riqualificare parti di città che sono state abbandonate al degrado». Barbanente confida nell'aspetto moltiplicatore dei Comuni che possono contribuire non spendendo risorse proprie ma mettendo a disposizione immobili, suoli o edifici de-

gradati e abbandonati. Le somme a disposizione saranno utilizzate per finanziare le iniziative già pervenute in occasione di precedenti bandi ma non ancora finanziate per insufficienza di risorse: le domande a questo primo gruppo, che avranno la priorità, devono essere presentate entro il prossimo 20 ottobre. Al secondo gruppo di interventi appartengono invece le nuove iniziative proposte da Comuni o soggetti privati che dovranno manifestare il proprio interesse entro il 5 novembre.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BARI – pag.VI

Basta una legislatura per ottenere il versamento di quattromila euro. Il costo dell'operazione ammonta a 300mila euro all'anno

Regione, pensioni d'oro per i consiglieri

Scatta l'aumento dei vitalizi: intascheranno 120 euro al mese in più

Aumentano del 3,09 per cento «con decorrenza 1 gennaio 2010» gli assegni vitalizi e di reversibilità degli ex consiglieri regionali. Costo dell'operazione: qualcosa come 300mila euro all'anno. Una somma giudicata «necessaria» e, per questo, «già richiesta alla giunta» visto che «il bilancio di previsione del consiglio non consente l'impegno e il pagamento». Il dirigente del servizio Amministrazione e risorse umane, esattamente due giorni prima di andare in pensione firma la "determinazione" numero 209 che applica una legge approvata dall'Assemblea pugliese il 25 febbraio del 2010, alla vigilia delle ultime elezioni: l'obiettivo era quello di «parificare» i vitalizi appunto, in precedenza «previsti secondo due differenti tabelle». Gli uomini politici che tirano i remi in barca ogni mese guadagneranno, mediamente, 120 euro in più. Sono pochi o tanti? Gli edili e i metalmeccanici - per fare un paio di esempi legati al Paese reale - intascheranno rispettivamente 118 e 112 euro, ma "spalmati" in tre anni. Nell'epoca delle lacrime e del sangue, delle aziende che chiudono i battenti perché la crisi economica non fa prigionieri, di centinaia e centinaia di milioni di euro da risparmiare perché l'assistenza sanitaria pubblica, con l'acqua alla gola, non sia cancellata una volta per tutte, l'ennesimo privilegio che la Casta si concede suona come una nota stonata. Irritante da ascoltare, e da digerire, soprattutto per chi sopravvive con sussidi o cassa integrazione o chissà con quale altro mezzuccio destinato a farti sbarcare il lunario. Ma tant'è. Formalmente, l'adeguamento contrattuale è ineccepibile. Poiché «il procedimento istruttorio è stato espletato nel rispetto della vigente normativa regionale, statale e comunitaria» eccetera eccetera. Procedimento che ritocca, verso l'alto, qualcosa

come centocinquanta assegni: centocinquantadue, per la precisione, di cui centodue incassati da altrettanti ex consiglieri e cinquanta dalle vedove dei notabili passati a miglior vita. Tutta gente che non vive di stenti: basta trascorrere una legislatura sui banchi di Via Capruzzi perché alla fine del lustro il vitalizio raggiunga quota 4mila euro (lordi) al mese; dopo dieci anni, gli euro salgono a 7mila; i "veterani" che hanno alle spalle quindici anni di servizio permanente effettivo, intascano 10mila euro. La vecchiaia è tranquilla, non ci sono dubbi. Tuttavia anche quelli che hanno un'età adulta ancorché non sono decrepiti, se la cavano giacché nel favoloso mondo degli Ex è possibile tagliare il traguardo della pensione - cioè beneficiare del sospirato vitalizio - «al compimento dei 55 anni». I pensionati baby sfornati di fresco, sono otto e hanno tra i 55 e i 58 anni; così come tra tutti quelli che solo da

una manciata di mesi gli elettori avevano levato dai piedi o che avevano deciso di non volere ancora frequentare il più allettante emiciclo nostrano, appena quattro hanno superato i 65 anni. Né può essere dimenticato che a questi Harry Potter degli emolumenti - maghi, ma tutt'altro che adolescenti, dei conti da fare quadrare - il vitalizio non basta. C'è pure il cosiddetto assegno di fine mandato: sì, insomma, la liquidazione. Al riguardo si cita quella, faraonica, percepita dall'ex vicepresidente del Vendola I, Sandro Frisullo, inciam-pato in guai giudiziari e finito in cantina: 55 anni ad aprile, quindici anni di militanza accomodato sugli scranni parlamentari del tacco d'Italia, 10mila euro al mese e un "assegno lordo di fine mandato" pari a 388mila 992 euro e 96 centesimi. Prosit.

Lello Parise

L'intervento

Città metropolitana una diga contro la crisi

Ma davvero è la città metropolitana la salvezza dalla micidiale stretta finanziaria che stanno subendo le nostre amministrazioni locali? Io, insieme agli altri parlamentari Pd, ne sono convinto, e nel corso dell'incontro col Commissario Cancellieri altre voci si sono unite alle nostre. Gianluca Galletti ed Enzo Raisi, ad esempio, hanno mostrato grande interesse per il tema, e credo che anche parlamentari del Pdl possano unirsi a noi. Si potrebbe così togliere dalla naftalina un tema dibattuto almeno dal 1994, quando costituimmo volontariamente la Conferenza metropolitana dei sindaci, per farlo diventare un obiettivo concreto da perseguire. La novità è la legge sul federalismo fiscale approvata nel 2009. Essa delega il Governo ad emanare un de-

creto legislativo col quale s'assicura alle città metropolitane un sistema di finanza rafforzato corrispondente ai loro compiti. La legge prevede anche che, in attesa della loro formale istituzione, gli enti che ne fanno parte abbiano «una più ampia autonomia di entrata e di spesa». Bisogna anzitutto premere sul Governo perché renda operativo questo nuovo assetto finanziario entro il maggio 2011: è quella la scadenza prevista per la delega. Nel frattempo la campagna elettorale potrà servire ad un confronto su come dovrà essere fatta la città metropolitana. Non vi sono molte alternative. La città metropolitana sostituisce la provincia, e i comuni che vogliono rimanerne fuori devono passare ad un'altra provincia già esistente. Ciò significa che i comuni

dell'imolese dovranno decidere se stare con Bologna o andare con Ravenna, e non dubito che, se l'alternativa è questa, rimarranno con noi, pur con l'autonomia loro dovuta. A quel punto il territorio della città metropolitana coinciderà con quello della provincia e avrà i poteri che le saranno trasferiti dalla Regione e dai comuni che ne faranno parte. Sarà fondata su forti unioni di comuni al suo interno, anche in applicazione di una norma della manovra approvata nel luglio scorso. Quanto al comune di Bologna, nel 1994 avevamo previsto che fosse a sua volta suddiviso in "comuni" coincidenti con i quartieri, ma potrà anche rimanere unito, attribuendo però forti competenze alle municipalità. Il nuovo sindaco che eleggeremo in primavera potrà prendere subito l'iniziativa,

d'intesa con il presidente della Provincia. In tal caso, i cittadini verranno chiamati ad eleggere i nuovi organi metropolitani, al posto degli attuali provinciali, nel 2014. Ma la proposta di istituire la città metropolitana deve essere sottoposta a un referendum, che si potrebbe tenere nella primavera del 2012. Se il referendum avrà esito positivo, a partire dal 2012-2013 potranno già avere effetto i benefici finanziari previsti dalla legge. Certo, non è un percorso facile, ma è l'unico che possa garantire il conseguimento di un obiettivo lungamente invocato, per avere un'istituzione forte corrispondente alla autentica cittadinanza dei bolognesi, non più riconducibile entro i confini amministrativi attuali.

Walter Vitali

La REPUBBLICA GENOVA – pag.IX

Dal 2011 sarà possibile scaricare e stampare a casa i documenti

Rivoluzione all'anagrafe arriva il certificato fai da te

Un timbro digitale certificherà l'autenticità dell'atto. E intanto i dipendenti spostano la pausa pranzo

Fate voi stessi il vostro certificato. Scaricatelo sul computer, stampatelo, utilizzatelo (per gli usi consentiti dalla legge, ovvio). Ma sappiate anche che gli uffici demografici sono aperti (o, almeno, più aperti di prima) e senza che tutto ciò costi un euro in più alla collettività. La piccola rivoluzione di corso Torino e dintorni è stata presentata, ieri mattina, dall'assessore ai servizi demografici. «Entro il primo semestre 2011 - ha annunciato Paolo Veardo - sarà possibile stampare direttamente a casa dal proprio personal computer i certificati anagrafici e di stato ci-

vile dotati di timbro digitale che ne certificherà l'autenticità». Ma, curiosità a parte, dal 4 ottobre sarà attivo il nuovo orario d'apertura degli uffici demografici del Comune di Genova. Complessivamente le ore di apertura al pubblico aumenteranno di sette "senza costi aggiuntivi per l'amministrazione perché la continuità dell'orario - sostiene Veardo - sarà garantita, in costanza di personale, attraverso la turnazione della pausa pranzo dei dipendenti». Non sarà facile, almeno nei primi tempi, districarsi nella giungla degli orari: il lunedì e il mercoledì orario continuato dalle

8,10 alle 15,30, martedì e giovedì dalle 8,10 alle 12,10 e venerdì dalle 8,10 alle 13. In sostanza gli uffici municipali effettueranno, invece, aperture al pubblico articolate partendo da un unico modello base: ingresso mattutino da lunedì a venerdì dalle ore 8,10 alle 13, due pomeriggi d'apertura preferibilmente il lunedì e il mercoledì dalle ore 14,30 alle 16,30. Un ufficio per municipio sarà aperto il sabato mattina dalle ore 8,10 alle 12,30, per le sole carte d'identità e per le denunce di decesso mentre verrà ampliato il servizio a domicilio per utenti con difficoltà a recarsi negli uffici.

«Dall'ultima rilevazione della qualità percepita del servizio reso - spiega Veardo - è emerso che la tipologia di utenti dei servizi demografici è molto più eterogenea che in passato: l'utente non esprime più richieste standardizzate ma si sono aggiunti coloro che richiedono servizi personalizzati e con esigenze di orario ed erogazione diverse». Quindi risposta comunale più flessibile e la previsione che, con cadenza annuale, venga monitorato il gradimento dell'erogazione del servizio al fine di verificarne la qualità.

Stanziati 5 milioni. L'opposizione: vigileremo sull'efficacia

A chi non abortisce 250 euro via ai contributi della Regione

Un aiuto economico alle donne che rinunciano ad abortire. È l'iniziativa della Regione, che attiva oggi il fondo "Nasko": un assegno mensile di 250 euro, per 18 mesi, alle donne che rinunciano a un'interruzione di gravidanza, decisa per problemi economici. «Nessuna donna dovrà più essere costretta ad abortire a causa delle proprie condizioni economiche - dice il governatore Roberto Formigoni - vogliamo eliminare gli ostacoli che rendono difficoltosa una scelta per la vita». Nasko ha una dotazione di 5 milioni di euro e garantirà fino a 4.500 euro a ogni donna, prima e dopo il parto. L'assegno sarà concesso a chi seguirà un progetto di aiuto nei consultori familiari e i centri di Aiuto alla vita. Alle donne sarà data una carta su cui verrà caricato il contributo. Ma l'opposizione non si fida. «Vigileremo - avvertono le consigliere Sara Valmaggi (Pd) e Chiara Cremonesi (Sel) - l'iniziativa è nata più come uno spot del Pirellone e copre in maniera limitata le esigenze delle mamme e dei bambini».

Approvato il protocollo d'intesa

Inceneritore primo via libera per Napoli est

Primo via libera ufficiale da parte di Palazzo San Giacomo per la realizzazione dell'inceneritore di Napoli Est. La giunta comunale ieri mattina ha approvato il protocollo d'intesa per la realizzazione di un termovalorizzatore dell'area di Napoli Est. Decisione, molto discussa, ma presa in tempi record.

L'atto era stato trasmesso al Comune solo tre giorni fa. L'obiettivo del protocollo d'intesa tra Regione, Provincia e Comune è la realizzazione di un impianto di termovalorizzazione dei rifiuti così come previsto dall'accordo di programma sottoscritto dal sottosegretario Guido Bertolaso e da Asia, l'azienda incaricata

per la raccolta dei rifiuti a Napoli. La Regione si impegna con questo atto a trasferire al Comune le aree, circa otto ettari, sulle quali dovrà essere realizzato l'impianto. «Il provvedimento approvato in agosto dalla giunta regionale della Campania è stato notificato all'amministrazione comunale il 27 settembre scorso.

I tempi così brevi per l'approvazione della delibera di giunta - dice l'assessore comunale all'Igiene Paolo Giacomelli - testimoniano la concreta volontà di questa amministrazione di giungere in tempi rapidi alla compiuta definizione e gestione del ciclo integrato dei rifiuti».

LETTERE E COMMENTI

Case a prezzi accessibili per le giovani coppie

Si parla di prezzi più bassi di circa il 30% rispetto a quelli di mercato raggiungibili da ceti medio bassi che oggi non riescono né a comprare né a fittare alloggi dignitosi

Forse qualche speranza per giovani coppie, anziani e studenti di trovare un alloggio decente a prezzo sostenibile potrebbe sorgere a breve a Napoli e in Campania. In un recentissimo convegno alla Fondazione Banco di Napoli, un gruppo bancario insieme ad associazioni private ha proposto la costituzione di fondi immobiliari da impiegare per costruire alloggi sociali. Il Piano di edilizia abitativa del governo, nel quale questa iniziativa s'inserisce, sembra poter dare migliori frutti del cosiddetto Piano Casa che finora non ha interessato quasi nessuno in Italia. L'ammontare dei finanziamenti pubblici del Piano di edilizia abitativa è ancora molto esiguo (140 milioni), ma le promesse politiche di maggiori finanziamenti non mancano (si parla di un miliardo di euro); essi andranno a coprire il 40% dei costi per gli alloggi mentre il 60% dovrà essere trovato localmente da investitori privati, fondazioni bancarie, amministrazioni pubbliche, imprese, enti di gestione, eccetera. Il social housing di cui parliamo non riguarda case pubbliche ma case private per soggetti economicamente deboli a prezzi calmierati. Si parla di prezzi più bassi di circa il 30% rispetto a quelli di mercato, prezzi quindi raggiungibili da ceti medio bassi che oggi

non riescono né a comprare né a fittare case dignitose. Ma oltre i prezzi calmierati l'edilizia sociale differisce dai quartieri pubblici anche per una sua diversa filosofia, simile per certi versi a quella Ina Casa del piano Fanfani del 1949. Intanto si prevede che i progetti siano più attenti non solo alle case ma alle relazioni tra gli abitanti, ci siano cioè strumenti per una maggiore socialità. Poi sono previste forme semiautonome di gestione degli alloggi e degli spazi sociali, inoltre le modalità di uso degli alloggi vengono differenziate in proprietà, riscatto e fitto, ed infine alle funzioni residenziali sono integrati servizi e commercio. Insomma è un passo avanti ed uno indietro rispetto all'edilizia pubblica tradizionale. Avanti perché immagina quartieri più vivibili e a gestione privata integrata; indietro perché le case sono private e dovranno rendere un tasso interessante (si parla di un +3% oltre all'inflazione) per invogliare investitori privati, cosa non scontata al sud a causa di perturbazioni come illegalità e abusivismo. In fondo il successo, ovvero la quantità di alloggi sociali da mettere sul mercato, dipende da quanto i privati credono in questa iniziativa, considerando l'enorme fabbisogno esistente (solo a Napoli è stimato in oltre

50.000 alloggi che non vuol dire però 50.000 acquirenti). Dipende dall'ammontare degli investimenti pubblici e dalla collaborazione e capacità degli enti locali di mettere suoli, ridurre contributi e superare le croniche difficoltà e ritardi nelle procedure e soprattutto garantire la sicurezza dei cittadini abitanti. Senza guardare all'Olanda dove il social housing è molto diffuso, anche da noi, pur in presenza di scarsi finanziamenti pubblici, iniziative di una certa entità si stanno realizzando a Milano e a Parma. È proprio di alcuni giorni fa la presentazione di un progetto di 110 alloggi della Compagnia delle Opere alla Bicocca con affitti da 500 euro mensili per tre stanze e soprattutto la Fondazione housing sociale sta costruendo in due aree periferiche, dopo aver fatto un concorso di architettura con ottimi risultati, oltre 500 alloggi sociali. A Parma inoltre, la Parma Social House ha in programma, d'intesa col Comune, la realizzazione in due anni di 1100 alloggi sociali. Il social housing dovrebbe affiancarsi quindi ad altri interventi pubblici per essere significativo nella riqualificazione delle periferie: edilizia pubblica, programmi di recupero, contratti di quartiere eccetera. Purtroppo l'esperienza dei piani di riqualificazione ur-

bana, con un meccanismo d'intervento pubblico-privato piuttosto complesso, è stata abbastanza deludente e a Napoli poi, in quindici anni, non si è riusciti a costruire nemmeno una casa, scontando anche uno scarso interesse delle Imprese. È evidente che è molto complesso, costoso e lungo il processo di riqualificazione e le scorcioate della demolizione e ricostruzione ogni tanto fanno capolino nella stampa nazionale; ma tutto scompare dopo pochi giorni, quando quegli atti criminali compiuti nei casermoni pubblici che hanno esaltato il problema della periferia pubblica degradata sulla stampa, vengono dimenticati. A Napoli il quartiere De Gasperi a Ponticelli, 600 alloggi degli anni Cinquanta, era previsto da demolire e ricostruire con un bel progetto vincitore di concorso; ma sebbene finanziato, in cinque anni il Comune non è stato in grado di effettuare l'intervento. Se guardiamo al recente passato napoletano la capacità di realizzare interventi abitativi in grado di ridurre l'emergenza sociale è stata assai scarsa sia da parte dell'amministrazione comunale, sia da parte delle imprese private: nessun quartiere decente è nato negli ultimi trent'anni né pubblico né privato, solo sparse case abusive di cui i 600 alloggi di Casalnuovo

sono un sintomatico esempio di mostruosità e allarme. Niente di simile è successo a Roma o a Milano, dove sono nati grandi interventi edilizi (si pensi a Parco Leonardo a Roma) che hanno offerto possibilità abitative a prezzi di mercato, si intende; prezzi che comunque sono inferiori a quelli di

Napoli per beni analoghi. È evidente che la periferia da risorsa è diventata ostacolo ed il suo degrado non solo è un problema sociale difficilissimo, ma si allarga e opprime i quartieri intermedi e peggiora anche il centro storico, oltre che privare di futuro i giovani napoletani. Se l'iniziativa finanziaria del

social housing meridionale avrà successo e le amministrazioni locali e regionali daranno il loro fattivo contributo, si ridurrà di un poco il drammatico disagio abitativo e il degrado di periferie inabitabili. Sappiamo tutti che non è più stagione di edilizia pubblica, ma il fabbisogno abitativo è vera-

mente grande e richiede grandi investimenti pubblici e privati e molta lungimiranza politica, per non costringere la maggioranza dei nostri figli a trovare casa altrove.

Sergio Stenti

Lombardo-Berlusconi, scontro sui Fas "Subito i soldi". "Spenda quelli che ha"

Il presidente addebita al premier i ritardi su Giampileri

Ha votato la fiducia a Berlusconi ma è pronto a «staccare la spina» al governo se alle parole non seguiranno i fatti. Come la concreta assegnazione alla Sicilia di quei fondi Fas (4,2 miliardi di euro) sui quali - ad esempio - si conta per la messa in sicurezza delle zone del Messinese colpite dall'alluvione e dei Nebrodi che frangono. Alla vigilia dell'anniversario del disastro che ha fatto 37 vittime, il presidente della Regione Lombardo, che è anche commissario straordinario per l'emergenza seguita all'alluvione, non esita a puntare il dito contro il governo Berlusconi. «Per la frana di Giampileri, di San Fratello e per i Nebrodi abbiamo ricevuto dallo Stato solo il dieci per cento di quello che ci serve. Stiamo anticipando noi sui 135 milioni di euro di lavori appaltati. E a San Fratello è ancora peggio. Servono le risorse». Trentacinque cantieri sono già aperti, 25 appaltati, ma servono ancora 320 milioni di euro. Il governatore, che lunedì - subito prima del voto di fiducia al governo - ha incontrato

Berlusconi ricevendo rassicurazioni sulla firma dei decreti di attribuzione dei fondi Fas, per buona parte già impegnati nella finanziaria regionale, fa così i conti: «Complessivamente l'intervento su Giampileri, le altre frazioni e di San Fratello ammonta a 500 milioni di euro. Noi dallo Stato abbiamo avuto una sessantina di milioni, il che è il segno di come le cose non vanno. Noi, senza clamore, anticipiamo, andremo avanti con i lavori e non ci fermeremo. Ciò nonostante rivendichiamo che lo Stato faccia la sua parte». Guarda all'Abruzzo il governatore e non può esimersi dal fare il paragone con quel miliardo e mezzo, tutto già investito e anticipato da Stato e Protezione civile, per ricostruire le zone distrutte dal terremoto. Ma per la Sicilia l'unico obiettivo in vista è quello dei fondi Fas. Le "assicurazioni" date da Berlusconi a Lombardo sembrano condizionate da una verifica attenta e soprattutto centralizzata della spesa, una sorta di cabina di regia, proposta dai ministri Tremonti e Fitto, che - di volta in volta -

dovrebbe vagliare e dare l'assenso per impegnare i fondi. E a rivelare quel che pensa veramente Berlusconi dell'utilizzo siciliano dei fondi Fas, che già nei mesi scorsi ha visto Tremonti polemizzare vivacemente con Miccichè, è un episodio verificatosi a Palazzo Madama. Alla dichiarazione di fiducia del capogruppo dell'Mpa Giovanni Pistorio preceduta dalla denuncia di pochi interventi in favore della Sicilia e dalla richiesta di nuove risorse, il presidente del Consiglio ha risposto con un bigliettino con un lapidario messaggio: «Spenda quel che resta (72 per cento) del Fas 2000-2005. Grazie». Immediata la replica di Pistorio: «Le risorse cui fa riferimento il premier sono relative a un vecchio programma del quale ovviamente non siamo responsabili, ormai non più attuale e superato, e quindi quei fondi debbono essere riprogrammati». Oggi Lombardo sarà a Giampileri per partecipare alle manifestazioni di ricordo e per fare un sopralluogo nei cantieri già avviati per la messa in sicurezza della collina franata. Ai vi-

gili del fuoco, mai pagati per il loro impegno dell'anno scorso nonostante la Protezione civile abbia già stornato i soldi alla Regione, dice: «Li preghiamo di avere ancora pazienza». Ai giornalisti che gli chiedono un commento sulla chiusura dell'Ars per due settimane, il governatore risponde: «L'Ars sbaglia. Non ci sono leggi? Si occupi di cancellare quelle che creano intralci sovrapprendendosi con altre norme». Replica seccamente il presidente Cascio: «Mi stupisco molto le parole del governatore. Trovo strano che non rammenti che l'Ars sta chiudendo non perché non abbia la volontà di lavorare ma in quanto ospita un evento di portata internazionale, la riunione autunnale dell'Osce sulla criminalità transnazionale. Tema che lascia perplessi non trovi da parte del presidente della Regione la stessa sensibilità che ha trovato da parte nostra».

Alessandra Ziniti

Nonostante i 15 mila dipendenti in organico, si prepara il reclutamento di un altro esercito di precari. Ed è polemica

Settecento pip resteranno alla Regione sportelli multifunzionali, 80 assunzioni

Oltre 700 ex pip rimarranno a lavorare per gli uffici della Regione, pagati 800 euro al mese. Nonostante l'amministrazione abbia a disposizione oltre 15 mila dipendenti regionali, per dare un'occupazione ai 3.200 ex pip la Regione ha deciso di utilizzarne una parte negli assessorati e nei musei già affollati di custodi. Così saranno impiegati i precari che il governo Lombardo ha deciso di gestire direttamente, togliendoli al Comune di Palermo e facendoli però transitare in una onlus, la Trinacria, sulla quale il Pd e pezzi del Pdl hanno chiesto di accendere i riflettori per evitare «compravendite di posti di lavoro». Intanto ieri l'assessorato al Lavoro, sempre in tema di personale, ha sbloccato i bandi da 230 milioni di euro per tre anni dedicati agli sportelli multifunzionali, e si annunciano almeno 80 nuove assunzioni che faranno crescere l'esercito di dipendenti degli sportelli che già supera quota 1.800 unità. Da quattro mesi, ormai, i 3.200 ex pip di Palermo sono pa-

gati per non fare nulla e sono costati alla Regione già dodici milioni di euro. Nei prossimi giorni dovrebbero iniziare a lavorare per gli enti che hanno partecipato al bando pubblicato dal dipartimento alla Famiglia. Ben 120 le domande arrivate da parte di scuole che chiedono la pulizia delle classi, da parrocchie come quella di Passo di Rigano, da ospedali come il Civico e da associazioni onlus che si occupano di assistenza ad anziani e malati. Peccato però che la parte del leone l'abbia fatta la Regione stessa che ha bisogno di «assistenti amministrativi» in diversi assessorati: da quello alla Pubblica istruzione di via Ausonia che ne ha chiesti 40, all'Agricoltura che ne ha chiesti 85, passando per quello ai Beni culturali che vuole piazzarne ben 250 nei musei. In totale andranno a lavorare alla Regione ben 700 pip, che prima invece si occupavano del servizio di pulizia di spiagge e giardini per il Comune di Palermo. Si inasprisce la polemica sull'associazione Trinacria onlus,

nella quale dovrebbero confluire i 3.200 pip per poi firmare i contratti con gli enti che li devono utilizzare. Nel consiglio direttivo della onlus sono stati indicati i funzionari regionali Michele Coniglio e Valerio Garraffa (fratello del senatore Costantino Garraffa, il quale però precisa «che il Pd non ha indicato alcun nome»), e i due pip Piero Ingrassia e Ivan Dell'Utri, mentre ieri si è dimesso dal consiglio il sindacalista Franco Viola, per motivi «personali». Tra i soci c'è anche il precario Vincenzo Tedesco. Sulla Trinacria onlus il deputato del Pd Pino Apprendi ha chiesto di accendere i riflettori: «Non capisco come siano stati indicati i componenti nella onlus - dice Apprendi - Inoltre mi chiedo cosa c'entri la Trinacria nella gestione di questo personale: c'è il rischio di nuovo caporalato». La Digos sta indagando su presunte vendite di posti di lavoro tra i pip (una donna ha denunciato la richiesta di 20 mila euro). «Se questo è il cambio di rotta del governo, andiamo male», dice Giovanni

Bruno della mozione Marino del Pd. Di certo ci saranno almeno 80 nuove assunzioni tra gli sportelli multifunzionali. La Corte dei conti ha dato via libera ai bandi da 230 milioni per gestire i 252 sportelli. Soldi piovuti su 300 enti, gestiti da sindacati (come lo Ial Cisl) e spesso molto vicini alla politica. Non a caso, oltre ai vecchi enti che da anni gestiscono gli sportelli, sono entrati nelle nuove graduatorie dieci sigle. Tra i nuovi ingressi c'è il centro ennese E-Laborando, sponsorizzato dall'Mpa, come i centri catanesi Ancol Sicilia, Cosmopolis o come l'Euro di Palermo. Finanziamenti anche all'Accademia Palladium, vicina all'ex assessore "lealista" Luigi Gentile, all'Mcg di Palermo che ha tra i suoi sponsor il Pdl Sicilia e al Proscia di Messina, sponsorizzato dal Pd messinese. Non mancano poi gli enti vicini all'Udc cuffariana, come il club Alibi di Palermo e l'Evergreen di Trapani.

Antonio Frascilla

PALERMO - Le occasioni mancate

Le clientele pagate con i fondi Ue

Contributi per lo sviluppo, la Sicilia ammette il flop: speso tutto, non abbiamo realizzato niente

Altro che incapace di spendere. Capacissima, rivendica puntigliosamente la Regione Siciliana ai commissari dell'Unione Europea venuti da Strasburgo. Emica bruscolini. Perché qui le cose o si fanno in grande o niente: tutti eredi spirituali del munifico, magnifico Federico II, lo Stupor Mundi, nel cui palazzo di velluti e ori ha sede il Parlamento dell'Isola. Così, degli otto miliardi e mezzo di euro pivotti qui dall'Europa tra il 2000 e il 2007 per colmare il gap di sviluppo non è rimasto nulla. Spazzolate anche le briciole, ci tiene a dire la Regione, alla faccia delle polemiche di Tremonti e dei nordisti sul pane buttato a chi non ha i denti. Peccato che nella stessa relazione che chiude l'epoca di «Agenda 2000» - così si è chiamata la pioggia aurea arrivata qui in quegli anni - l'amministrazione ammetta candidamente che quei soldi non siano serviti a niente. Settecento milioni spesi per il miglioramento della rete idrica? Nel 2000 le famiglie che dovevano fare i conti con l'acqua a singhiozzo erano il 33 per cento. Adesso sono diventate il 38,7. Gli interventi per convincere i turisti a venire fuori stagione? Sono costati 400 milioni di euro, roba da pagarci una linea aerea. E loro, ingrati, invece di crescere sono scesi: nel 2000 erano l'1,2 per cento, nel 2007 l'1,1. Quanto ai 300 milioni investiti in progetti e progettini sulle energie alternative, è vero, non c'è altura che non abbia le sue pale eoliche, ma la produzione in Sicilia è ferma al 5 per cento del totale, contro il 9,1 per cento della media del Sud. E così via, con la montagna dei 230 milioni spesi per migliorare il servizio ferroviario che ha partorito il topolino della ristrutturazione di 8 chilometri di rete. Alla faccia dei siciliani che per percorrere su rotaia i 400 chilometri tra Palermo e Messina devono mettere in conto quattro ore e mezza su binario unico, al netto delle fermate impreviste. Di fiore in fiore, ci sono i 300 milioni disseminati come cartacce per la gestione integrata dei rifiuti a fronte delle città assediata dall'incubo spazzatura. I finanziamenti per costruire 260 isole ecologiche e 64 centri di raccolta e impianti di trattamento non sono riusciti a sollevare la Sicilia dal 6 per cento di raccolta differen-

ziata, a fronte di un obiettivo del 35. Certo che, scritto nero su bianco, l'effetto paradossale è irresistibile. Eppure, nella Sicilia abituata a non stupirsi più di niente, anzi a dare per scontato che dietro nobili intenti, sigle altisonanti, miti europei, ci sia sempre - o quasi - il solito film, c'è poco da allarmarsi. Il re adesso è nudo, ma si era già spogliato in questi sette anni di spesa finita in 43 mila progetti, distribuita a ritmo di clientele e deroghe, erogata a suon di anticamere nelle stanze degli assessorati, stanziata perfino per pagare i 29 mila lavoratori forestali o le migliaia di catalogatori. Impegnata per progetti di «competitive intelligence», «marketing territoriale», «promozione dell'immagine». Inutile dire, neanche un mattone di quelle grandi opere - waterfront, autostrade, porti turistici - che hanno rifatto il volto a Paesi come Spagna e Portogallo. A eccezione di un'unica voce positiva sulla ristrutturazione di musei ed edifici monumentali. Una pagnotta assediata con l'acquolina in bocca dalle centinaia di società, strutture, centri nati e cresciuti per progettare interventi su fondi europei,

districandosi tra misure, assi, progetti, maneggiando sigle esoteriche come Fes, Fesr, Feaog, Sfop, attingendo ai programmi Equal, Urban, Leader, Interreg. A essere nata è una nuova classe di professionisti gettonata da aziende e istituzioni pubbliche, che questo sa fare: la pesca miracolosa nel grandemare di «Agenda 2000». Il gigantesco ammortizzatore sociale è nato nel 1994, con il precedente programma europeo, e adesso è al lavoro sulla nuova manna, i 6,6 miliardi dei fondi 2007-2013, che ha cambiato nome (la sigla adesso è Po, che sta per Piano operativo) ma non sostanza. E poi ci sono i quattro miliardi dei Fas, i finanziamenti per lo sviluppo che il governatore Raffaele Lombardo - senza che Berlusconi finora gli abbia messo in mano un solo euro - ha promesso a mezza Sicilia. L'ultima pioggia, perché poi l'Europa sposterà il baricentro degli aiuti sui Paesi dell'Est, i nuovi arrivati nell'Unione. E qui sull'Isola? «Ci saranno le barricate», profetizza qualcuno.

Laura Anello

NORDEST - Le Fondazioni sostengono sanità, cultura e assistenza

L'ultimo bancomat degli enti locali

VENEZIA - Ogni anno e-largiscono una decina di milioni di euro: sono le Fondazioni bancarie che a Nord Est sostengono sanità, cultura, assistenza e ricerca. Alle spalle, le banche che valgono oltre cinque miliardi dal punto di vista patrimoniale, ma ormai scollegate dal territorio. «Casseforti» del Veneto che cerca una nuova metamorfosi, oltre la crisi economica ma anche dentro la trasformazione sociale sospesa fra federalismo e sussidiarietà. Certo, Verona è al centro dei riflettori per la vicenda Unicredit. Tuttavia, la vera partita si disputa nella gestione di sportelli e credito, nella cassa continua dei contributi o nel project financing delle grandi e piccole opere (dalle autostrade ai parcheggi, dagli ospedali agli atenei). Del resto, Padova ha smesso da lustri di funzionare come capitale finanziaria del Nord Est: Carisparmio è controllata ormai da Intesa-San Paolo; l'Antoniana è terra di Siena dopo le parentesi di Lodi e dell'Olanda. Semmai è Vicenza che può diventare il cuore della borsa veneta. Di sicuro, la Lega Nord del governatore Luca Zaia non può contare su Cassamarca dove continua a imperare con piglio democristiano Dino De Poli, 81 anni. Dunque, le Fondazioni sono l'ultimo «bancomat» che ancora funziona davvero a livello locale. Un prelievo per ogni campanile, lo sponsor sicuro di ogni iniziativa, la supplenza istituzionale quando si tratta di

soldi. Comuni e Province pendono dai cordoni della borsa delle Fondazioni; la stessa idea di un Politecnico universitario veneto può decollare solo sulle ali del vero potere economico; perfino un nuovo auditorium, il Grande raccordo o i progetti delle nanotecnologie vanno immaginati dopo aver incassato il placet dei Cda delle Fondazioni. È il Veneto post-industriale, sprovvisto di certezze in cassaforte. Si certifica così il Nordest «appeso» al terzo settore privatizzato in funzione del massimo profitto dietro la facciata della Civitas che tanto piaceva a Romano Prodi. La macroeconomia si avvicina pericolosamente all'occultamento della ricchezza, frutto di tasse evase e logistica del cannibalismo. Tutti si concentrano su poltrone, strategie, geopolitica del caso Unicredit. Peccato che i fondi sovrani del Veneto siano altrettanto foresti rispetto al libero mercato locale. L'ultima illusione è tramontata nel 2007. Era la fusione di banche sull'asse Vicenza-Treviso, cioè la massima concentrazione di ricchezza nelle province più votate al Carroccio. Un'idea efficace, sulla carta. Saldare la tradizionale finanza bianca con il futuro di Marca. Banca Popolare Vicenza (2,72 miliardi di patrimonio) e Veneto Banca (2,66 miliardi) contavano di diventare insieme la nuova «cassaforte» del Veneto. La superbanca avrebbe dovuto mettere d'accordo Gianni Zonin e Flavio Trinca con

Vincenzo Consoli - l'uomo del dopo Fiorani a Lodi - dietro la scrivania di amministratore delegato. È saltato tutto sulla spartizione delle poltrone del consiglio di amministrazione: Vicenza ne pretendeva nove, Treviso non si accontentava di sette. Così si torna a dipendere dalle Fondazioni bancarie. Cariverona (che in portafoglio ha il 4,98% delle azioni Unicredit) vanta un patrimonio netto di 4,2 miliardi di euro. Ha chiuso il 2009 con un avanzo di esercizio di 187,4 milioni (erano 103 nel 2008). Nell'ultimo bilancio 79 milioni sono stati iscritti alle voci sanità, istruzione, assistenza agli anziani, volontariato, ricerca e ambiente. Nell'arco di un lustro, la Fondazione veronese ha erogato ben 637 milioni di contributi al pubblico. E quest'anno ha previsto altri 90 milioni a beneficio del territorio. Da 17 anni il presidente della Fondazione è Paolo Biasi, classe 1938, già consigliere di Allianz Spa e della Fondazione Cini, dal 2009 risulta iscritto nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica di Teramo che ipotizza la bancarotta preferenziale dietro al fallimento di due aziende di famiglia. E nella Verona del sindaco Flavio Tosi (perfetta cerniera con la Lombardia di Formigoni) si profila il vero, grande business dell'urbanistica che declina lo sviluppo del Quadrante Europa con le opere pubbliche da maxi-appalti. Paradossalmente, arranca la banca del

«cuore del cuore» di Legaland. Cassamarca nell'ultimo bilancio certificato aveva in corpo debiti per 75 milioni. Conti in rosso esponenziali, visto che nel 2007 assommavano a 38 milioni e l'anno successivo erano lievitati fino a 60. A proposito di Unicredit, la garanzia della banca di Treviso sono state proprio 300 milioni di azioni. Così la partecipazione azionaria è scemata fino allo 0,8% dei titoli dell'istituto di credito con sede a Milano. Non basta, perché De Poli si era 'inventato' l'Università di Treviso (1.700 iscritti con una quarantina di docenti) accanto ai grandi eventi culturali come le mostreprocezioni. Peccato che non abbia mai saldato i conti con l'Ateneo di Padova: 8 milioni di arretrati. A giugno, è stata siglata una nuova convenzione tra il Bo e Cassamarca: saldo dei debiti e mantenimento per 15 anni dei professori e ricercatori che sdoppieranno la Facoltà di Giurisprudenza nel palazzo della Dogana di Treviso. L'altro «grande vecchio» è Antonio Finotti, ultimo erede dello spirito doroteo. Al vertice di Fondazione Cariparo funziona più che bene da interlocutore di Giustina Destro, sindaco berlusconiano, come di Flavio Zanonato. Il presidente Finotti decide ormai cosa si costruisce della città futura. A Padova amministra 1,7 miliardi di beni bancari. Inoltre il portafoglio vale, da solo, più di 2 miliardi. Perfino nell'epoca delle vacche

magre, Fondazione Cariparo esibisce nel 2009 un avanzo di oltre 60 milioni pari al 6% in più rispetto all'anno precedente. Nelle province di Padova (e Rovigo), sventaglia sostegni economici a tutto campo. Soldi indispensabili alla ricerca (quasi 16 milioni in un anno) e all'istruzione (altri 12,4), ma soprattutto a puntellare i servizi socio-sanitari con 22,5 milioni. Nella cassafor-

te della sede di piazza duomo, la Fondazione Cariparo conserva il 4,18% delle azioni Intesa-San Paolo. Quanto basta per spedire nella stanza dei bottoni Mario Bertolissi, professore universitario che ha lasciato il posto di vice presidente a Marina Bastianello dell'Arci padovana. Resiste ormai soltanto la Popolare Vicenza, fondata nel 1866. La banca cattolica delle origini

non ha mai tradito la vocazione di 'servizio' alla provincia d'oro: quasi 65 mila imprese iscritte alla Camera di commercio che fatturavano fino a un po' di tempo fa più di 40 miliardi di euro all'anno. Zonin è il riferimento obbligato anche per la locale Confindustria, una delle prime cinque d'Italia. Popolare Vicenza conta 638 sportelli e oltre 5 mila dipendenti. È già sbarcata in

Sicilia fin dal 2002 con l'acquisizione delle filiali Antonveneta, ma si è espansa anche fra Palermo e Trapani e in Calabria. LE AZIONI Unicredit In chiusura di seduta tanto hanno guadagnato le azioni dell'istituto di piazza Cordusio dopo la nomina del nuovo ad, Federico Ghizzoni.

**Sebastiano Canetta
Ernesto Milanese**